

MERAVIGLIA DELLE MERAVIGLIE

ISRAELE A EXPO MILANO 2015

Come far fiorire il deserto
rubando l'acqua ai palestinesi



Bologna – giugno 2015

In copertina: foto da Haaretz di un terreno agricolo di 300 acri, nella parte settentrionale della valle del Giordano, reso alla popolazione palestinese della West Bank nel 2013 dopo esser stato indebitamente assegnato per trent'anni al Kibbutz Mirav, sito all'interno della "Green line".

Stampato in proprio
in via Belle Arti 6 - Bologna

Per richieste copie
acрати@autoproduzioni.net



MERAVIGLIA DELLE MERAVIGLIE

ISRAELE A EXPO MILANO 2015

**Come far fiorire il deserto
rubando l'acqua ai palestinesi**

Bologna – giugno 2015

SOMMARIO

PARTE I

MERAVIGLIA DELLE MERAVIGLIE	3
<i>Propaganda magnificante</i>	4
<i>Scambi internazionali su nuove tecnologie in agricoltura</i>	6
ED ECCO COME ISRAELE FA FIORIRE IL DESERTO	10
<i>Storia dell'appropriazione delle risorse idriche da parte di Israele</i>	11
<i>Vecchi e nuovi accordi tra Israele e Palestina in materia di acqua</i>	13
<i>Le differenti condizioni di accesso all'acqua</i>	14
<i>Israele e Palestina, disparità nell'irrigazione dei campi</i>	16
<i>Il muro di separazione e la riduzione di accesso ai campi e all'acqua</i>	17
<i>L'acqua come arma di annientamento</i>	17
<i>I danni dei coloni alle riserve d'acqua</i>	19
<i>Annotazioni su come Israele si procura l'acqua e si assicura la supremazia nel settore alimentare</i>	20
<i>I furti di acqua e il trattenimento delle imposte da parte di Israele con la complicità dell'Autorità Palestinese</i>	22

PARTE II

LA VITA SOTTO OCCUPAZIONE	23
<i>Alcune note sugli effetti dell'occupazione in altri settori della vita dei palestinesi</i>	23
<i>Dal Rapporto dell'Ufficio centrale di statistica palestinese, marzo 2015</i>	24
<i>Arroganze particolarmente indecenti messe in atto da Israele negli ultimi mesi</i>	26
<i>Il gas di Gaza</i>	27
PALESTINA, OPPRESSIONE DALL'INTERNO	28
<i>Anche la Palestina partecipa a Expo 2015</i>	28
<i>I governi palestinesi</i>	28
<i>Vessazioni ad opera dei governi palestinesi</i>	30
AZIONI CONTRO, LA RESISTENZA ANCHE AL NEMICO INTERNO	32
<i>Prigionieri e martiri</i>	34

APPENDICE

SISTEMA D'ARMI DI ISRAELE	35
<i>Dal sistema d'armi al civile, nuove tecnologie di controllo da esportare</i>	38

PARTE I

MERAVIGLIA DELLE MERAVIGLIE

Al Padiglione Israele di Expo Milano 2015

Soluzioni tecnologiche altamente innovative ed ecosostenibili al servizio dell'umanità intera!



Sul sottile ponte terrestre che lega l'Asia con l'Africa, dove passa il canale di Suez sulle rive del Mar Rosso, e lungo il mare Indiano e quello Arabico, fino al Golfo di Bassora dove è la strada per l'India, in tutto questo spazio vive un unico popolo legato dalla stessa storia, religione, lingua e speranza, insomma tutti gli ingredienti di una potenziale forza rivoluzionaria. Un popolo quindi con grandi ambizioni e in grande crescita naturale come dimostra l'enorme espansione demografica: 39 milioni oggi che potranno arrivare a 100 in un secolo. La domanda è: come sarà la situazione nella zona se questo popolo riesce ad unificarsi e se questa forza sarà indirizzata in un'unica direzione?... Cosa succederà se questa forza si svilupperà? Se questo succederà sarà il colpo mortale al colonialismo, perciò per affrontare questa eventualità si può fare quanto segue: a. i paesi che hanno interessi comuni devono lavorare per mantenere la zona divisa e primitiva; b. si deve lavorare per dividere la parte africana di questa zona da quella asiatica e la commissione propone la costituzione di una striscia umana solida ed "esterna" che occupi il passaggio terrestre che lega l'Europa con il mondo antico e tutti e due con il Mediterraneo, in modo che questo cuscinetto formi (nella zona limitrofa al canale di Suez) una forza alleata al colonialismo, nemica ed ostile al popolo della regione.

(Da una relazione, tenuta segreta e resa pubblica alla vigilia della prima guerra mondiale da un giornalista britannico sionista, del ministro degli esteri britannico in occasione di un congresso di paesi coloniali del 1907)

Vediamo come la propaganda mostri entusiasta gli avanzamenti tecnologici di Israele in campo agricolo, come gli altri paesi pare abbiano tutti da imparare e come, infatti, i progressi vengano diffusi tramite vaste collaborazioni e ispirazioni reciproche.

Il bel mondo occidentale a braccetto con il suo baluardo in Medio Oriente studia, sperimenta e incalza per raggiungere sempre nuovi obiettivi, ovvero incessanti profitti a scapito di territori e di sacrificabili abitanti.

Territori da spolpare quando conservano racchiusi appetibili tesori, da colmare di

cemento e nocività quando ritenuti infruttuosi. E quel genere di abitanti che tornano buoni solo per lavorar tacendo quando servono, per essere controllati e repressi nel caso decidessero di alzare la testa.

La sicurezza degli stati, cioè la loro tenuta interna ed esterna, è fonte inesauribile di ulteriori ricchezze e quindi ancora studi, ricerche, collaborazioni e ricorso all'esperienza di un paese come Israele che fa della propria posizione, del luogo in cui ha imposto la sua esistenza, un laboratorio di sperimentazione continua di mezzi atti a opprimere e sopraffare.

«Tutti i paesi hanno problemi e limiti, ciò che stupisce di Israele è la straordinaria capacità di prendere i problemi come quello dell'acqua e trasformarli in risorse diventando leader nel campo dell'agricoltura nel deserto, dell'irrigazione a goccia e della desalinizzazione. Un po' come accade con le minacce alla sicurezza di Israele. L'ingente spesa in ricerca e sviluppo per risolvere i problemi militari con l'ausilio della tecnologia d'avanguardia, in ambiti come il riconoscimento vocale, le comunicazioni, l'ottica, l'hardware, il software ecc., ha aiutato il paese ad avviare promuovere e preservare il comparto dell'hi-tech civile» (Ricardo Hausmann, capo del Centro per lo sviluppo internazionale dell'Università di Harvard ed ex ministro dello Sviluppo in Venezuela).

E iniziamo col dire che l'Italia è il quarto partner commerciale di Israele. I due paesi hanno stretto numerosi accordi di cooperazione, commercio e ricerca in vari campi tra cui: esportazioni di gas israeliano, produzione di energie rinnovabili, comparto aerospaziale, sicurezza informatica, Expo 2015 di Milano, agricoltura innovativa, ricerca biomedica e compravendita di sistemi di sorveglianza di produzione israeliana usati nella costruzione del Muro dell'apartheid in Cisgiordania e destinati a essere installati sulle coste delle grandi isole e del meridione italiano, contro i migranti.

PROPAGANDA MAGNIFICANTE

Campi di Domani (Fields of Tomorrow) è il titolo con cui Israele è presente a Expo Milano 2015. Disegnato dall'architetto David Knafo e realizzato da Avant

Video Systems con materiali al 100% riciclabili, Padiglione Israele sorge al fianco di Padiglione Italia. È spettacolare, 2.369 metri quadrati verdi con una parete verticale esterna lunga 70 metri e alta 12 sulla quale fiori, erba e piante vive, ispirate a coltivazioni quali grano, mais e riso, cambieranno colore con il passare del tempo. La struttura non ha un ruolo meramente estetico, ma introduce il Vertical Planting, una tecnologia innovativa. All'interno, la celebrazione della storia di Israele e dell'avanguardia raggiunta nel campo tecnologico-agro-ambientale.

L'architetto spiega il concetto su cui è basata la realizzazione: «Nel progettare Padiglione Israele abbiamo voluto evidenziare il ruolo dell'architettura nel promuovere i temi della sostenibilità, della salvaguardia delle risorse naturali e della dedizione al benessere sociale per le generazioni future. Il padiglione è stato progettato con le tecnologie sostenibili più avanzate che permettono risparmio di energia e acqua, così che l'intera struttura sarà riciclata al termine dell'esposizione».

Una delle sfide che il Paese vuole illustrare a Expo, e i portavoce dicono che sia addirittura a scopo umanitario, è la sua modalità di contrasto del surriscaldamento globale. Il padiglione è promosso dal ministero degli Affari Esteri israeliano e sponsorizzato dal Fondo Nazionale ebraico, principale promotore del rimboschimento d'Israele, unico Paese al mondo, dicono, dove rispetto a 60 anni fa alberi e vegetazione sono aumentati. Pare proprio che per il «popolo ebraico le difficoltà non siano problemi ma sfide da superare, e al servizio dell'umanità

intera» (un entusiasta Alessandro Bertoldi su ilgiornale.it).

Il Commissario generale del Padiglione, Elazar Cohen, definisce Israele una "start-up nation" considerando che la Silicon Wadi israeliana sta superando la Silicon Valley californiana e gli investimenti sia pubblici che privati in start up e nuove imprese, in particolare tecnologiche, sono tra i più alti pro-capite al mondo. Elazar Cohen ha ispirato il logo a un verso della preghiera per la pace e la giustizia nei canti di Re David nella Bibbia (Salmi 85-12). Il design del logo è basato sul progetto grafico sviluppato dal Ministero degli Affari esteri di Israele con la collaborazione della web company italo-israeliana IsayWeb.

Israele con le sue aziende ha trasformato in poco tempo un territorio, in cui 13.000 km quadrati dei suoi 22.000 complessivi sono costituiti dal deserto del Negev, da deserto arido a giardino in cui ha fatto crescere campi di grano, vigne, frutta e verdura. Tra queste magnificate aziende troviamo il gruppo Acquate, che si occupa di desalinizzare l'acqua del

mare fino a renderla potabile, di creare dei serbatoi per l'utilizzo dell'acqua catturata attraverso l'evaporazione per poi utilizzarla nell'irrigazione nella produzione agricola e, infine, di produrre energia solare ed eolica. L'Associazione lombarda 100 Cascine svilupperà il progetto DemoFarm proprio seguendo gli insegnamenti di questo gruppo. A seguire, la società biotecnologica TransAlgae che ha sviluppato un'alga sostitutiva di vaccini e farmaci a base di proteine. Un'altra azienda esibita è AutoAgronom che produce sistemi automatizzati di irrigazione e fertilizzazione. Ma arriviamo al fiore dei fiori. Simcha Blass, un ingegnere idraulico israeliano, dopo aver scoperto che un lento, equilibrato gocciolamento porta alla crescita di piante straordinarie, ha passato decenni cercando di trasformare la sua intuizione in realtà. I suoi sforzi si sono conclusi con la fondazione della Netafim Irrigation Company nel 1965, leader nello sviluppo agricolo globale fin dalla sua fondazione.

E infine, il centro di ricerca israeliano in materia di agricoltura, Volcani Center.



Come perdere, quindi, l'occasione che offre Expo Milano 2015 per mettere in contatto Israele e le sue tecnologie con l'Italia e la sua agricoltura? Per dare corpo a questa collaborazione, in un campo a lato del Parco Tecnologico Padano, è stata costruita una collina artificiale per dimostrare la possibilità di coltivare anche su terreni apparentemente difficili grazie all'irrigazione a goccia, marchio di fabbrica di Netafim. Il motto di Luca Olcese, direttore generale della Netafim Italia, è: produrre di più con meno. E il direttore della Volcani Center, Yoram Kapulnik, aggiunge: «Con la stessa quantità d'acqua, oggi coltiviamo cinque volte più di prima attraverso diversi procedimenti innovativi: dalla desalinizzazione, all'irrigazione a goccia, passando per una tecnica particolare che permette il potenziamento delle precipitazioni, andando a intervenire sulle nuvole stesse». E ancora: «Oggi i consumatori sono sempre più difficili, ecco allora la necessità, o meglio il desiderio, di accontentarli, proponendo magari tre differenti qualità di peperoni, oppure un grappolo d'uva con acini per metà verdi e metà rossi [...] Presso il Volcani Center abbiamo creato degli imballaggi capaci di far traspirare il sudore, in questo modo il prodotto, aperto anche quattro settimane dopo, appare come se fosse stato appena raccolto»

Un altro tema espositivo è costituito dalla vita notturna di Tel Aviv e il lifestyle israeliano più giovanile; recentemente, a questo proposito, è nato anche il sito in lingua italiana Cool Israel.

All'interno del padiglione vengono proiettati filmati dedicati a quattro progetti all'avanguardia come la biotecnologia

che si occupa della ricreazione del Super Wheat, il grano originario e non geneticamente mutato risalente a niente meno che i tempi biblici [mai dimenticare di citare la bibbia!] di tremila anni fa. Gli altri progetti in mostra sono "3.0 agriculture", ovvero l'applicazione di tecnologie digitali e satellitari alla gestione dei campi, un innovativo progetto di irrigazione in Africa e le più avanzate tecnologie zootecniche in un centro di mungitura industriale in Asia.

SCAMBI INTERNAZIONALI SU NUOVE TECNOLOGIE IN AGRICOLTURA, ISRAELE AMMAESTRA

Le meraviglie di cui sopra non lasciano indifferenti gli altri paesi di quel mondo votato alla causa del progresso del capitale, o almeno del suo mantenimento ai comandi. Israele poi, con la sua audacia in campo neotecnologico e i suoi successi, ha un numero di start-up superiore a quello di Cina, Gran Bretagna, Canada, Giappone, India; si fa spazio nel mercato mondiale e si assicura non solo moneta sonante, ma anche riconoscimento d'importanza da parte dei suoi partner. Le nuove invenzioni tecnologiche per lo più nascono in Israele e «noi li dobbiamo ringraziare perché la tecnologia che noi usiamo quotidianamente per la maggiore è da là che arriva», scrive in rete un eccitato funzionario di un'organizzazione governativa italiana.

Israele si rende indispensabile, la sua esistenza diventa oltremodo necessaria.

Ecco di seguito una carrellata di casi di collaborazione internazionale con Israele in campo agro-alimentare, senza alcuna pretesa di completezza vista la vastità di accordi pubblici e privati in essere.

Solo qualche esempio indicativo.

A marzo 2015, l'Agenzia degli Stati Uniti per lo Sviluppo Internazionale (USAID) ha assegnato una borsa di 789mila dollari alla Facoltà Robert H. Smith di Agraria, Alimentazione e Ambiente dell'Università di Gerusalemme con l'obiettivo di incrementare i raccolti di piante come ceci e semi di soia.

Il Massachusetts Institute of Technology (MIT) ha stilato un elenco di dieci innovazioni tecnologiche che daranno una svolta all'anno in corso, il 2015. Tra queste, un nuovo impianto di dissalazione situato a sud di Tel Aviv e finanziato dal governo israeliano, che produce il 20% di acqua potabile del paese. Nel 2016, il 50% dell'acqua bevuta in Israele deriverà dal processo di desalinizzazione.

È scaduto ad aprile il bando per partecipare al "Track scientifico 2015" promosso nell'ambito dell'Accordo di cooperazione industriale, scientifica e tecnologica tra Italia e Israele, dal Ministero della Scienza, della Tecnologia e dello Spazio (Most) per la parte israeliana e dalla Direzione Generale per gli Affari Politici e di Sicurezza del Ministero degli Affari Esteri per la parte italiana. Tra i settori all'interno dei quali i gruppi di ricerca sono chiamati a presentare proposte congiunte troviamo: nuove tecnologie per il trattamento di acque e suolo, sicurezza informatica e farmacogenomica nel contesto della medicina personalizzata.

Ciascun ministero intende sostenere interventi fino a un importo di 900mila euro ad anno per un massimo di 9 pro-

getti di ricerca congiunti. Per l'Italia, l'istituto di ricerca dovrà essere un'università pubblica o privata o un centro di ricerca pubblico o privato. Assieme ai gruppi di ricerca erano incoraggiati a partecipare eventuali partner industriali.

Nel 2012, la Provincia autonoma di Trento ha firmato l'Accordo di ricerca tra imprese operanti in provincia di Trento e nello Stato di Israele. Sei sono le proposte progettuali fra industrie trentine e israeliane divenute operative il primo luglio del 2013.

Una di queste vede impegnata l'Engineering Ingegneria Informatica, con sede a Povo di Trento, attiva nel settore aerospaziale e nello sviluppo di tecnologie per la sorveglianza marittima, prima fornitrice di sistemi di intelligence per i servizi segreti nazionali e, dal 2012, anche per la NATO.

La Fondazione Bruno Kessler e l'ateneo trentino hanno un rapporto di collaborazione organica con l'Università di Haifa. In Trentino è inoltre presente il centro di ricerca Create-ne, fra i cui membri troviamo l'Università di Haifa e l'Università di Trento che sta sviluppando due progetti di ricerca, "Specifi" e "Compose", nel settore dell'homeland security e delle smart cities (diffusione nelle città di sensori e tecnologie wireless per tracciare comportamenti e movimenti, e integrarli grazie allo sviluppo di sistemi informatici di nuova generazione). Primo partner tecnologico di questo progetto è il centro IBM di Haifa (IBM è presente anche all'interno della Fondazione Bruno Kessler) e uno dei suoi maggiori sostenitori è l'azienda italiana Expert System, impegnata nello sviluppo di tecnologie

semantiche per la guerra e la contro-insurrezione. Anche il CIMEC (Centro Interdipartimentale Mente/Cervello) collabora attivamente con l'accademia israeliana. Una delle sue docenti (Liliana Albertazzi) è membro della Società Internazionale di Biourbanistica, dove si progettano le città, con la collaborazione delle Università israeliane di Tel Aviv e del Negev. Le istituzioni accademiche trentine vantano anche collaborazioni indirette nel settore aerospaziale, con lo sviluppo di satelliti-spia – denominati Shalom – che si andranno ad affiancare ai Cosmo-SkyMed.

Confagricoltura collabora dal 2012 con l'ambasciata d'Israele in Italia: tra le attività congiunte c'è l'organizzazione di seminari su tecnologie e innovazioni agricole.

All'Università Ben Gurion del Negev vengono organizzate conferenze annuali internazionali come quella del novembre 2010 su "Terre aride, deserto e desertificazione: la strada per il risanamento" in collaborazione con l'UNESCO e vi partecipano centinaia di accademici e funzionari governativi da decine di paesi, compresi delegati palestinesi e giordani.

Il pomodoro di Pachino è israeliano. Frutto di una varietà di semi introdotti in Sicilia dalla Hazera Genetics che ha inserito nell'ortaggio due geni per conservarli a lungo.

All'Istituto Blaustein di Studi sul Deserto, Università Ben-Gurion del Negev, con 70 scienziati e 250-300 studenti, si studiano i sistemi all'avanguar-

dia sia in campo idrico che agricolo per quanto riguarda soprattutto le zone desertiche e aride. La lingua di studio è l'inglese e sono molti gli studenti da Africa, India, Cina, realtà in cui la desertificazione sta aumentando. Nel 2013, alcuni ricercatori sono stati invitati da viticoltori del Friuli per spiegare come dare acqua alle vigne. I viticoltori Bosca di Torino sono andati in visita dando, poi, inizio a un finanziamento bilaterale di ricerca che coinvolge industrie e università italo-israeliane, con un progetto sulle cantine Bosca. In Italia sono in essere collaborazioni con l'Università di Verona, con il Centro di genomica di Fiorenzuola d'Arda, con la Fondazione Edmund Mach di San Michele all'Adige, e con l'Università di Udine. I progetti variano dalla risposta allo stress idrico della vite alla genetica del frumento.

L'ente statale dell'acqua israeliano (Water National Carrier) sta realizzando, dall'autunno 2014, con l'Autorità palestinese a Gerico nuove reti idrico-informatiche firmate Netafim ("creare l'irrigazione"). Il progetto è in sperimentazione nelle campagne palestinesi. Questa tecnologia permette agli agricoltori di compilare e di analizzare i dati delle irrigazioni e di decidere in funzione delle condizioni climatiche quali misure prendere per ottimizzare i raccolti.

Delegazioni di chimici e tecnici brasiliani, francesi e nordamericani seguono i corsi di formazione nelle differenti facoltà di Agraria nei centri universitari israeliani e palestinesi.

L'Aceca spa, il gestore elettrico di Roma, ha firmato un accordo di cooperazione

con la Mekorot, la società idrica nazionale israeliana, nel dicembre del 2013.

La Sodastream International ha il suo principale sito produttivo a Ma'ale Adumim, una tra le più grandi colonie israeliane nei Territori Occupati, e utilizza quindi campi e risorse idriche confiscate ai palestinesi. C'è un distributore italiano e il prodotto, il Gasatore Play [sic! che nome infausto], viene venduto in centri commerciali come Esselunga mentre la Rai ha in programma di pubblicizzarlo. A ottobre 2014, a seguito di forti pressioni, l'azienda ha annunciato l'intenzione di rinunciare al sito produttivo in questione.

TaKaDu usa una nuova tecnologia per il risparmio nell'acqua che in genere viene dispersa nei sistemi di distribuzione attraverso un software per il monitoraggio. Questa tecnologia è stata utilizzata in Australia dalla Yarra Valley Water di Melbourne. In California la nuova tecnologia TaKaDu verrà impiegata per la desalinizzazione, per risolvere il problema della siccità. A nord di San Diego è in costruzione una struttura per assicurare 54 milioni di galloni di acqua al giorno. A febbraio 2015, Jasco e TaKaDu hanno annunciato una partnership per introdurre in Sud Africa la tecnologia israeliana utilizzando l'entrata di Jasco Group specializzato in soluzioni integrate. TaKaDu ha da tempo un suo ufficio a Londra. Con la Cina collabora dal 2013.

Dal 2012, Water-Gen, specializzata nella produzione e trattamento delle acque attraverso tecnologie integrate con auto-mezzi tattici militari e unità di terra, for-

nisce servizi agli eserciti di diverse parti del mondo. Con questa nuova tecnologia viene estratta acqua dall'aria umida ambientale e trasformata in acqua da bere, in modo da rendere indipendenti gli eserciti nella disponibilità di acqua.

La Arava Power Company ha costruito, nel 2011, il primo grande impianto solare termodinamico commerciale nel kibbutz Ketura e successivamente l'impianto di Ashalim, nel Negev. Anche questi impianti sono oggetto di interesse da parte di ricercatori provenienti da centri pubblici e privati di paesi con cui Israele ha accordi bilaterali, come Italia e USA.

Coprendo una superficie di oltre 4.000 metri quadrati, il tetto solare della Knesset è il più grande impianto a pannelli solari al mondo, che alimenta un parlamento. Il direttore generale della Knesset promuove l'iniziativa a livello internazionale come esempio per altre istituzioni governative.

Nel 2012, una nutrita delegazione israeliana ha partecipato alla Conferenza ONU "Rio+20" sullo sviluppo sostenibile. Sono più di 200, in Israele, le aziende a energia rinnovabile di cui il 30% è costituito da start-up. Inventori israeliani e americani hanno lavorato insieme per esportare queste innovazioni all'estero, come il lavoro della Energiya Global, affiliata in Israele della olandese Gigawatt Global, per creare un impianto a pannelli solari in Ruanda, il primo del genere in Africa orientale.

Arad Group è leader mondiale nel campo della misurazione dell'acqua. La

compagnia disegna, sviluppa, produce, vende e supporta i suoi innovativi misuratori d'acqua ai grandi gestori locali e mondiali di sistemi d'acqua e irrigazione. Arad è stata nominata la compagnia israeliana dell'anno 2010 dalla camera di commercio B-ICC, britannica e israeliana. Arad Water Meter Services fu fondata nel 1972 nel kibbutz Ramot Menashe. Ha rivenditori in Europa centrale e dell'est, in Gran Bretagna in India, nei Caraibi, in Australia e in Africa. La Arad Measuring Technologies Wuhan Co. – la Arad China – è stata fondata nel 2012.

In aprile 2015, Israele ha firmato un accordo di cooperazione, senza precedenti in materia di Ricerca e Sviluppo, con Taiwan.

Il gigante cinese Alibaba e Baidu, motore di ricerca cinese, investono in Israele.

È stata annunciata, a inizio 2015, una partnership per innovazioni tecnologiche

tra la società indiana Tech Mahindra e la società israeliana Comverse, conosciuta come Comverse Infosys, già sospettata di essere la multinazionale israeliana leader di mercato delle intercettazioni a scopo giudiziario.

Durante Agritech 2015, manifestazione che si è svolta a Tel Aviv, il ministro dell'Agricoltura e Pastorizia del Paraguay ha firmato una dichiarazione congiunta di cooperazione agricola con l'omologo israeliano che prevede l'introduzione di innovazioni tecnologiche nelle coltivazioni del paese per sostenere gli sforzi del governo nazionale e dei produttori dell'agricoltura familiare.

Questi ultimi sarebbero, poi, gli stessi contadini che si vedono usurpare o contaminare le terre da parte delle grandi imprese agricole e di allevamento di bestiame, in particolare nel nord del Paraguay sotto crescente militarizzazione.

ED ECCO COME ISRAELE FA FIORIRE IL DESERTO

In Cisgiordania vivono 2.720.000 palestinesi, a Gaza 1.816.000 e a Gerusalemme est 300.000.

Con gli accordi di Oslo del 1993, la West Bank è stata divisa in tre zone: Area A, Area B e Area C. L'Area A è governata e controllata dall'Autorità Palestinese, mentre l'Area C è sotto il totale controllo di Israele. Nell'Area B, l'amministrazione è affidata all'Autorità Palestinese mentre la sicurezza è consegnata alle forze di Israele.

Israele ha 8.345.000 abitanti. I cittadini ebrei sono 6.251.000 (74,9% del totale), quelli arabi sono 1.730.000 (20,7%),

mentre ammontano a 364.000 (4,4%) i cittadini cristiani non-arabi, i membri di altre religioni minori o immigrati.

Israele controlla più dell'85% dei Territori Palestinesi.

Di tutte le falde acquifere che attraversano la Cisgiordania, Israele ne sfrutta il 73%, l'Autorità Palestinese il 17% e il rimanente è assorbito dagli insediamenti dei coloni. Nel 2020, solo Israele avrà bisogno di un aumento della disponibilità idrica del 60% per far fronte ai bisogni della sua popolazione.

Le risorse idriche del territorio in cui vivono israeliani e palestinesi non sono

sufficienti e Israele ne fa un utilizzo esclusivo a proprio vantaggio. Quando i contrasti tra israeliani e palestinesi assumono connotazioni particolarmente violente, una delle prime rappresaglie da parte delle autorità di Tel Aviv è quella di impedire le forniture di acqua ai palestinesi.

Le risorse idriche dell'area sono essenzialmente due: una falda acquifera sotterranea che attraversa Israele e Cisgiordania, dalle montagne dell'alta Galilea fino al deserto di Bersheva, e il fiume Giordano, piuttosto modesto sia per lunghezza che per portata, con i suoi immissari. I maggiori affluenti sono l'Hasbani (le cui sorgenti nascono in Libano), il Dan (le cui sorgenti hanno origine all'interno dei confini israeliani), il Baniyas (le cui acque provengono dalle alture del Golan, un territorio precedentemente sotto il controllo siriano e occupato da Israele durante la guerra del 1967). A sud del lago di Galilea, il Giordano riceve come affluente il fiume Yarmuk che segna il confine tra Siria e Giordania poi continua a scorrere a sud verso il mar Morto.

Israele usa il lago di Galilea come bacino di stoccaggio da cui preleva acqua potabile con il suo Nacional Water Carrier (una rete di canali e condotte che rifornisce di acqua le pianure costiere e le fattorie nel deserto del Negev). L'acqua deviata da Israele viene raccolta nel lago di Tiberiade, per poi essere immessa nel sistema idrico nazionale israeliano grazie a una diga costruita appena due km a sud rispetto al lago e a sistemi di canalizzazione.

Le altre fonti idriche utilizzabili sono costituite dai bacini idrici sotterranei,



La valle del Giordano ha una lunghezza in linea d'aria di 104 km, ma il letto del fiume è di 320 km a causa dei numerosi meandri che il percorso fluviale disegna sul territorio, una volta uscito dal lago di Tiberiade

risorse idriche rinnovabili che si alimentano con il ciclo annuale delle piogge invernali e immagazzinano grandi quantitativi di acqua che emerge in superficie sotto forma di sorgente o viene prelevata tramite lo scavo di pozzi, situati sotto le regioni della Cisgiordania e nella falda sotterranea costiera. A questi bisogna aggiungere un bacino fossile, situato 800-1000 m sotto il deserto del Negev. Lo sfruttamento eccessivo può provocare danni irreversibili alla struttura geologica e le falde acquifere possono perdere la loro capacità di immagazzinare l'acqua.

STORIA DELL'APPROPRIAZIONE DELLE RISORSE IDRICHE DA PARTE DI ISRAELE

La necessità di controllare le risorse idriche presenti in Palestina è manifestata per la prima volta nel 1919 da rappresentanti del Movimento sionista, lo stesso gruppo a cui nel 1947, con una risoluzione adottata dall'assemblea generale dell'ONU, viene consegnato lo "stato di Israele". Già nel 1919, Chaim Weizman, dirigente dell'Organizzazione sionista mondiale, scrive al primo ministro inglese Lloyd George che «l'insieme del futuro economico della Palestina dipende dal

suo approvvigionamento d'acqua per l'irrigazione e l'energia elettrica». I confini interessati inglobano, oltre la Palestina, il Golan e i monti Hermon in Siria, il sud del Libano e la riva est del Giordano.

Nel 1941, David Ben Gourion dichiara: «Dobbiamo ricordarci che per radicare lo Stato ebraico, bisognerà che le acque del Giordano e del Litani siano comprese all'interno delle nostre frontiere».

Dal 1953, Israele comincia a deviare le acque del lago di Tiberiade per irrigare la costa e il Negev, senza consultare né la Siria, né la Giordania e preleva una parte delle acque del Giordano. Nel 1964 il National Water Carrier è operativo.

La Siria e la Giordania intraprendono allora la costruzione di barriere sullo Yarmouk e la deviazione del Baniyas per trattenere l'acqua a monte del lago Tiberiade e impedire così a Israele di pompare l'acqua. Il Libano sospetta anche che Israele pompi la sua acqua sotterranea dal bacino di Hasbani River.

Israele li accusa allora di aggressione e bombarda i lavori fino allo scoppio della guerra dei 6 giorni.

La guerra del 1967 permette a Israele di accaparrarsi le risorse di Gaza, della Cisgiordania e del Golan. Dopo il conflitto, Israele assume la gestione diretta delle falde acquifere di montagna – localizzate nella parte occidentale della Cisgiordania – e impone alle popolazioni palestinesi pesanti vincoli al loro sfruttamento.

Dopo il 1967 Israele non provvede al rifacimento e alla manutenzione delle infrastrutture, né alla creazione di un sistema di smaltimento dei rifiuti liquidi e solidi, ne conseguono elevati livelli di perdite in rete e un crescente inquinamento dei corsi d'acqua e delle falde acquifere sotterranee.

Durante la guerra dei 6 giorni gli israeliani distruggono 140 pozzi e nei successivi 20 anni viene autorizzato lo scavo di soli 13 pozzi per la comunità palestinese. I pozzi dei palestinesi non devono oltrepassare 140 metri di profondità, mentre

quelli dei coloni, che occupano gli insediamenti in territorio palestinese, possono raggiungere 800 metri.

Dal 1967, l'annessione del Golan – con l'espulsione della maggior parte della popolazione, cioè 100.000 persone – permette di disporre del Baniyas come delle falde e dei corsi d'acqua. Il Golan, soprannominato "castello d'acqua", apporta a Israele più di 250 milioni di metri cubi d'acqua all'anno fornendo, insieme allo Yarmouk, circa un terzo del consumo totale israeliano.

Nel 1978, Israele invade il sud del Libano e devia attraverso il pompaggio una parte del Litani fino al 2000, data in cui si ritira, a seguito della resistenza di Hezbollah.

Nel 1994, Israele e la Giordania firmano un trattato di pace con una clausola sull'acqua sfavorevole ai giordani. Con la Siria, che propone di negoziare tutto, in particolare l'acqua, contro un ritiro totale dell'occupante del Golan, le discussioni riprese nel 1999 sono bruscamente interrotte da Ehoud Barak.

Gli accordi di Oslo del 1993 riconoscono di fatto i diritti dell'acqua dei palestinesi, ma rinviando il loro negoziato alle discussioni finali sullo stato dei Territori palestinesi.

VECCHI E NUOVI ACCORDI TRA ISRAELE E PALESTINA IN MATERIA DI ACQUA

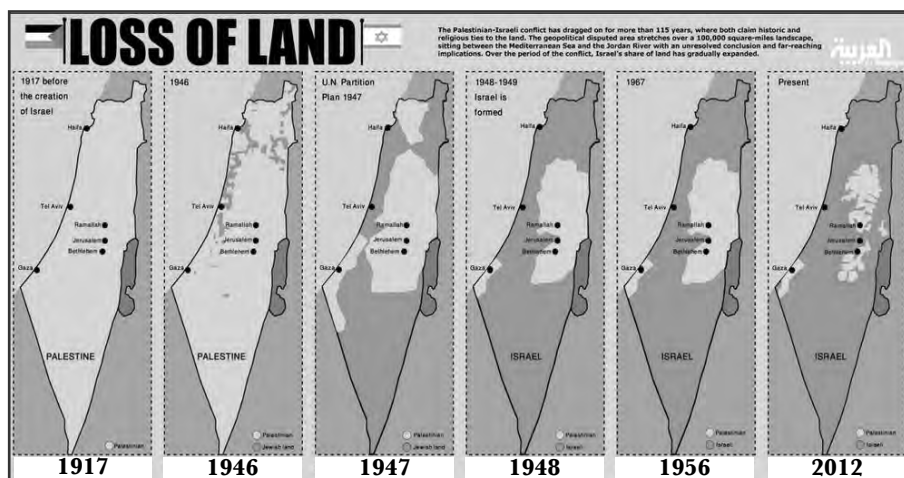
Dopo l'occupazione del 1967, il controllo delle risorse idriche è stato tolto ai palestinesi ed è passato sotto l'egida del governo militare – chiamato "Amministrazione civile". A partire dal 1982, questo incarico è stato affidato alla compagnia parastatale israeliana Mekorot, cui è stata garantita una concessione della

durata di 49 anni che scadrà nel 2031. Con il nuovo regime delle acque, le risorse idriche sono state sottoposte alla legislazione israeliana. Ai pozzi palestinesi sono stati installati dei contatori dell'acqua, al fine di limitarne lo sfruttamento. L'esito di questa politica è che il crescente fabbisogno idrico palestinese è stato sistematicamente ignorato e le licenze necessarie quasi sempre negate.

Nel 1996, nell'ambito dei negoziati di Oslo, è stato creato un Comitato Congiunto per le Acque (JWC) israelo-palestinese deputato alla discussione tra le parti, ma Israele subordina le concessioni alla controparte palestinese ad altrettante concessioni agli insediamenti dei coloni.

Gli insediamenti dei coloni vengono collegati alla rete idrica nazionale israeliana, mentre il sistema idrico dei Territori Occupati della Cisgiordania, le acque del Giordano e quelle di Gaza sono escluse dai negoziati.

Per cercare di incrementare l'acqua a disposizione dei palestinesi, nel 1995 l'OLP, l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, aveva raggiunto un accordo con Israele in base al quale la Palestina aveva diritto a prelevare ogni anno 118 milioni di metri cubi d'acqua dalle falde acquifere, a cui si dovevano aggiungere i 28,6 milioni trasferiti da Israele verso la Striscia di Gaza e verso la Cisgiordania. Questo accordo non solo non disponeva nulla rispetto alle altre risorse idriche presenti in Palestina, in primis il fiume Giordano, ma non trovò nemmeno mai attuazione. I palestinesi non godono di diritti giuridicamente definiti sulle acque del fiume Giordano, la fonte principale d'acqua



superficiale. Questo significa che il fabbisogno idrico dei Territori Occupati è soddisfatto quasi per intero dalle falde acquifere sotterranee. Le regole che governano l'estrazione da questi acquiferi incidono in maniera importante sull'accesso all'acqua.

I rappresentanti di Israele nella Commissione congiunta per l'acqua regolano in modo ferreo la quantità e la profondità dei pozzi gestiti dai palestinesi. Ai coloni israeliani sono applicate regole meno ferree che consentono loro di scavare pozzi più profondi. Con appena il 13% dei pozzi della Cisgiordania, i coloni sono responsabili del 53% delle estrazioni dalle falde acquifere. L'acqua che non viene usata dai palestinesi finisce per confluire nel sottosuolo di Israele e viene estratta dai pozzi sul versante israeliano della "green line" – la linea di cessate-il-fuoco fissata da Israele nel 1949. Esistono problemi simili con le acque del bacino costiero, che a stento raggiungono la striscia di Gaza a causa degli alti tassi di estrazione dal lato israeliano.

Negli anni successivi agli accordi di Oslo (1993-1995), le ipotesi di collaborazione nel settore idrico e ambientale finiscono nel nulla e, con la seconda Intifada (2000), il già limitato potere di controllo e regolamentazione del settore da



parte dell'Autorità Palestinese viene praticamente annullato per ritorsione.

L'Autorità Palestinese dell'Acqua, che è stata creata con il primo accordo di Oslo, era ben poca cosa, ma poi con il secondo accordo di Oslo venne completamente vanificata. Era stata per altro creata allo scopo di fungere da capro espiatorio di fronte al malcontento delle popolazioni palestinesi. Ora è solo Israele che gestisce i flussi.

LE DIFFERENTI CONDIZIONI DI ACCESSO ALL'ACQUA

La legge israeliana sull'acqua del 1959 fa delle risorse idriche una proprietà pubblica, sottomessa al controllo dello Stato, dando luogo a un sistema che impedisce ai palestinesi di disporre liberamente delle proprie risorse idriche e instaurando una sistematica discriminazione.

Dopo il 1967, a Gaza e in Cisgiordania la politica diventa ancor più discriminatoria. Sin dai giorni successivi all'invasione della Cisgiordania e di Gaza vengono ratificate alcune misure:

- divieto di scavo di pozzi; diventa necessaria l'autorizzazione preventiva israeliana
 - divieto di pompare l'acqua dalla falda acquifera di montagna
 - divieto di ripristinare i pozzi già esistenti che si trovano in prossimità di quelli israeliani
 - confisca delle risorse in acqua che sono dichiarate proprietà dello Stato dalla legge israeliana sull'acqua del 1959.
- I decreti militari vengono utilizzati per far valere la legge sull'acqua e per impedire le trivellazioni dei pozzi.

Attualmente in Cisgiordania funzionano 350 pozzi palestinesi, 23 di essi sono stati

scavati dall'inizio dell'occupazione a profitto esclusivo dei coloni degli insediamenti.

Dal 1975, sono state imposte delle quote ai permessi per lo scavo di nuovi pozzi e il loro superamento comporta multe; per il controllo sono stati installati dei contatori.

Solo una minima parte dell'acqua del fiume Giordano viene sfruttata dalla popolazione palestinese presente in Cisgiordania. In totale il 75% delle sue acque sono deviate da Israele prima che raggiungano i Territori Occupati.

Nel caso della falda, l'accesso alle acque viene garantito da pozzi. Nel caso delle risorse fluviali, da canalizzazioni o pompaggi diretti. Entrambi i sistemi di accesso sono, come si è detto, sotto controllo diretto o indiretto israeliano. Vanno, inoltre, considerati l'inefficienza della

rete idrica palestinese, vecchia e malmessa, il sistema fognario ridotto al disastro anche dagli interventi militari israeliani e l'impossibilità di utilizzare acque bonificate.

A Gaza le condizioni sono ancor più gravi.

Nella Striscia di Gaza il sistema fognario disastroso rende contaminato il 95% dell'acqua della falda acquifera. A ciò si aggiunge l'alto tasso di salinità per la vicinanza del mare. Le scarse piogge impediscono un'alimentazione adeguata delle falde acquifere. La stessa falda è anche sfruttata in maniera abnorme dagli israeliani e questo determina un impoverimento continuo delle riserve sotterranee.

Secondo uno studio dell'OCHA (Ufficio per la Coordinazione degli Affari Umanitari delle Nazioni Unite), la combinazione aumento della popolazione-scarse piogge invernali-sfruttamento intensivo potrebbe determinare nel 2016 un completo depauperamento delle specifiche risorse idriche e diventare irreversibile entro il 2020.

Nel 2006 un raid aereo israeliano ha distrutto la maggiore centrale elettrica della Striscia di Gaza mettendo in crisi il sistema di pompaggio dell'acqua e le strutture per il trattamento delle acque reflue. Dal giugno 2007, con l'imposizione di un embargo su Gaza, è stato impedito dalle autorità di Tel Aviv l'importazione di equipaggiamenti e materiali per la riparazione e manutenzione sia del sistema idrico che di quello fognario. Allo stato attuale molti degli scarichi fognari vanno direttamente in mare.

Per la sopravvivenza idrica i palestinesi ricorrono spesso alla costruzione di pozzi



Una fogna a cielo aperto a Tulkarem

senza autorizzazione che, se scoperti, vengono distrutti. L'alternativa sarebbe l'acquisto a caro prezzo di acqua dalle autobotti israeliane. Secondo Human Rights Watch, solo nel 2011 le autorità israeliane hanno distrutto 89 strutture idriche palestinesi (pozzi, cisterne, bagni) *abusive*.

Le risorse della falda acquifera di montagna hanno attualmente buone probabilità di essere contaminate a causa dell'inquinamento o dell'intrusione di acqua salina, con il rischio di un loro deterioramento irreversibile. Lo stesso fenomeno interessa, come si è detto, il sistema acquifero situato al di sotto della striscia di Gaza, l'unica fonte di approvvigionamento per i palestinesi che vivono in questa area.

ISRAELE E PALESTINA, DISPARITÀ NELL'IRRIGAZIONE DEI CAMPI

Il 90% della produzione agricola palestinese in Cisgiordania si basa essenzialmente sull'irrigazione con acqua piovana, mentre per gli israeliani il 50% delle culture è irrigato con sistemi tecnici. Nei Territori Occupati gli israeliani usufruiscono dell'86% delle terre arabili contro il 6% dei palestinesi e il rimanente è sotto giurisdizione militare. L'estensione dell'irrigazione è molto limitata, coprendo meno di un terzo della superficie, mentre le colonie irrigano il 60% delle loro terre coltivate.

Israele ha una forza lavoro dedicata all'agricoltura limitata che contribuisce solo con il 3% al PIL, costituita soprattutto dai coloni insediati nei Territori Occupati. L'80% delle risorse idriche disponibili sono destinate al settore agricolo, perché Israele rispetta la volontà

dei padri fondatori sionisti di "far fiorire il deserto". [Ecco!]

Dalla parte palestinese, invece, l'agricoltura rappresenta ben il 14% del PIL e il 33% dell'impiego di forza lavoro. L'economia palestinese è basata principalmente sull'agricoltura irrigua, ma la sopraffazione israeliana ha determinato l'impossibilità di irrigare.

Nei Territori Occupati colpisce poi l'evidente differenza tra gli insediamenti dei coloni, con parchi verdi ben irrorati e piscine, a fronte della desolazione e dell'aridità delle aree circostanti.

Secondo l'UNHCR, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, mentre i coloni israeliani irrigano i loro frutteti consumando anche 400 litri d'acqua al giorno a persona, le comunità beduine devono cavarsela con 10-20 litri al giorno, per di più con acqua di cisterna di bassa qualità.



Una pastora scaccia dal suo campo due soldati israeliani

IL MURO DI SEPARAZIONE E LA RIDUZIONE DI ACCESSO AI CAMPI E ALL'ACQUA

Il muro di separazione per l'apartheid israeliano, 700 chilometri in costruzione dal 2002, è stato deliberatamente deviato attraverso la Cisgiordania per includere, nella parte israeliana, il ricco e fertile terreno agricolo palestinese con grandi falde acquifere sotterranee, in particolare all'interno delle provincie di Jenin, Qalqilya e Tulkarem. La costruzione del muro ha causato la perdita di alcuni pozzi palestinesi e ha impedito ai contadini di accedere ai loro campi, specialmente nelle zone altamente produttive coltivate a secco intorno ai governatorati di Betlemme, Jenin, Nablus, Ramallah, Tulkarem e Qalqilya. Il muro ha ulteriormente ridotto l'accesso dei palestinesi all'acqua e ha portato alla perdita di accesso a 49 pozzi e serbatoi ad uso agricolo e domestico.

L'ACQUA COME ARMA DI ANNIENTAMENTO

Israele ha trasformato l'acqua in un'arma di annientamento lento e graduale. Cisgiordania e Gaza soffrono la sete, mentre le comunità rurali dipendono dalle magre forniture israeliane. Il consumo domestico pro-capite da parte dei palestinesi che vivono in Cisgiordania si attesta intorno ai 25-30 litri al giorno, un livello decisamente inferiore ai 150 litri raccomandati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità.

La politica israeliana di controllo delle risorse idriche ha determinato una situazione in cui, con una popolazione di Israele che non è neppure il doppio di quella palestinese, il suo consumo idrico totale è di sette volte superiore. In

Cisgiordania i coloni israeliani sfruttano le risorse idriche nove volte di più rispetto alla popolazione palestinese ciò non solo grazie a una serie di condutture costruite ad hoc dal governo israeliano, ma anche per la facilità con cui i coloni ottengono l'autorizzazione per scavare nuovi pozzi. Il consumo medio e annuale di un israeliano (357 metri cubi) è quattro volte superiore a quello di un palestinese della Cisgiordania (84,6 metri cubi). Il consumo domestico di un cittadino israeliano è tre volte maggiore di quello di un palestinese.

La situazione nella Striscia di Gaza è ancora peggiore a causa di una serie di fattori quali: la sovrappopolazione, l'embargo imposto sulla Striscia, il livello di contaminazione della falda acquifera, la scarsità delle precipitazioni. Tutte queste concause stanno determinando, secondo un recente studio condotto dall'Ufficio delle Nazioni Unite per gli Affari Umanitari, una diminuzione annuale pari a 15-20 cm della falda acquifera utilizzata dagli abitanti della Striscia.

L'enorme quantità di acqua utilizzata dagli israeliani, unitamente alle scarse piogge, fanno sì che l'acqua prelevata sia quasi sempre superiore a quella di ricarica della falda. Ciò determina un abbassamento nel livello, a sua volta causa di infiltrazioni di acqua salmastra che diminuiscono la quantità di acqua potabile presente nella falda acquifera.

Dall'occupazione in Cisgiordania e a Gaza, tra il 70 e l'80% delle città e dei villaggi palestinesi non ricevono che qualche ora d'acqua a settimana, obbligando la popolazione a fare delle riserve nei bidoni, anche in condizioni igieniche dubbie, mentre le postazioni militari

israeliane e le colonie sono alimentate 24 ore su 24.

È stato stimato che il 44% dei bambini palestinesi nelle zone rurali soffre di diarrea, la principale causa di morte dei bambini sotto i 5 anni nel mondo per la scarsa qualità dell'acqua e degli standard di igiene.

Con la lunga storia di sopraffazioni, grazie alla collaborazione della società idrica nazionale Mekorot e della società agro-industriale Mehadrin, il governo israeliano ha costantemente ostacolato ai palestinesi l'accesso all'acqua in Cisgiordania.

L'acqua palestinese viene rubata e convogliata in Israele a costo zero, poi una parte viene rivenduta alle città palestinesi. In questo modo Israele sta rubando ai palestinesi sia l'acqua che il denaro. Tel Aviv esercita il suo potere attraverso la lentezza della burocrazia, il blocco della maggior parte delle licenze e dei permessi per i nuovi impianti idrici in Cisgiordania, ponendo come condizione la reciproca approvazione da parte dei palestinesi dei progetti negli insediamenti. L'Autorità Palestinese non è stata in grado di realizzare infrastrutture per proteggere la popolazione: tra il 1995 e il 2011, i palestinesi si sono visti approvare solo 4 progetti su 30 per le acque reflue e appena 3 pozzi agricoli sui 38 richiesti nel solo 2011 e dipendono dalle insalubri vasche di raccolta d'acqua piovana, dalle cisterne e dai serbatoi d'acqua.

L'obiettivo del governo israeliano è quello di distruggere le risorse idriche palestinesi e di contaminare i loro terreni agricoli per spingerli ad andarsene. Anche per questo, l'esercito israeliano procede a ordini di demolizione di cisterne comu-

nali e pozzi d'acqua in terreni agricoli privati con la scusa della mancanza di autorizzazione. Si parla di cisterne vecchissime e di serbatoi di acqua ancora trainati da animali e da trattori.

Solo nel 2011 l'esercito israeliano ha demolito 89 strutture in Cisgiordania, tra cui 21 pozzi, 34 cisterne e molti piccoli serbatoi rurali nella valle del Giordano, senza risparmiare orti, stalle e ricoveri per animali. Di solito l'interruzione della fornitura delle risorse idriche precede l'esproprio dei terreni per nuovi progetti coloniali.

A Gaza, le risorse idriche e gli impianti di trattamento dell'acqua, le strutture fognarie, le cisterne agricole vengono bombardate, mentre l'assedio imposto da Israele limita l'importazione di molti beni essenziali, tra cui il combustibile necessario per il funzionamento dell'unica centrale elettrica. Per l'ONU, diarrea ed epatite virale sono le principali malattie nella popolazione dei rifugiati della Striscia di Gaza.

Il governo israeliano, l'Agenzia ebraica e il Fondo nazionale ebraico (FNJ) controllano la Mekorot (Compagnia di gestione israeliana) e la Tahal (Compagnia di pianificazione delle risorse in acqua di Israele), il cui l'obiettivo comune è il sostenimento esclusivo degli interessi israeliani. I servizi vengono integrati e la centralizzazione conseguente rende i territori palestinesi dipendenti sia da un punto di vista giuridico che amministrativo.

Nella Striscia, la situazione drammatica già descritta obbliga a far venire l'acqua in camion-cisterne, ad un prezzo che può raggiungere fino a 40 nis al metro cubo (più di 8 euro), o circa 10 volte il

prezzo inizialmente domandato dalla municipalità.

A tutto questo si aggiunga che nei Territori Occupati, i coloni spesso controllano le reti idriche e, quando vogliono, chiudono le paratie di distribuzione. E ancora, la legislazione israeliana impone ulteriori e vessatorie regolamentazioni ad alcune regioni della Cisgiordania: "regioni sottomesse a razionamento", "distretti di drenaggio", "regioni di sicurezza militare". Queste misure limitano ulteriormente l'accesso dei palestinesi all'acqua e gli agricoltori per irrigare devono acquistarla ad alto prezzo: quello dell'acqua potabile.

Dalla seconda Intifada, l'esercito israeliano e i coloni attaccano in modo quasi sistematico i pozzi. Gli elicotteri israeliani bombardano le cisterne sui tetti delle case o pozzi importanti – come accadde a Rafah – e i camion-cisterna, che riforniscono i palestinesi non collegati alla rete idrica, vengono costantemente bloccati ai checkpoint.

L'obiettivo di Israele è quello di mettere le mani sul 90% delle risorse d'acqua della regione, che dovrebbe essere effettivo quando il Muro sarà terminato.

I DANNI DEI COLONI ALLE RISERVE D'ACQUA

Secondo i dati raccolti dall'Istituto israeliano di statistica, dal governo israeliano e dall'associazione israeliana B'Tselem, al 2015, i coloni residenti in Cisgiordania sono più di 400mila, 300mila quelli a Gerusalemme, per un totale di circa 700mila. Godono di forti agevolazioni fiscali e sociali, esprimono una lobby politica molto forte e sono in definitiva coloro che dell'acqua fanno uso e abuso.

L'uso negli insediamenti israeliani di impianti idrici più potenti e di pozzi più profondi ha fatto prosciugare i pozzi palestinesi più antichi, molti dei quali sono attualmente fuori uso.

Il danno peggiore alle risorse idriche palestinesi, ai loro terreni agricoli e all'ambiente, è causato proprio dai coloni: attaccano le case palestinesi, incendiano i loro raccolti e le stalle degli animali, confiscano le sorgenti d'acqua; avvelenano i pozzi con sostanze chimiche, li inquinano con i pannolini sporchi, con le proprie feci o con animali morti, giungendo a crivellare di colpi di serbatoi sui tetti, dopo averli rovesciati a terra. Spesso accade che i coloni – per esempio ad Hebron, dove le loro finestre si affacciano proprio sui tetti delle abitazioni dei palestinesi – sparino a chi si reca alle cisterne poste sopra i palazzi. Diverse donne e ragazzini sono stati feriti e in alcuni casi uccisi.

Sono stati 63, solo nel mese di aprile, gli attacchi dei coloni contro i palestinesi.

I coloni sono i maggiori produttori pro capite di acque reflue in Cisgiordania, ne scaricano grandi quantità direttamente nell'ambiente contaminando il terreno agricolo adiacente e i corsi d'acqua ad uso agricolo. La strategia è quella di inquinare la campagna palestinese, scaricandovi le acque fognarie senza alcuna depurazione, per favorire la propagazione di malattie e sfrattare la popolazione. Utilizzando l'ordinanza militare sulla "proprietà abbandonata", Israele prende possesso di queste terre ed espropria un numero imprecisato di pozzi utilizzati dai palestinesi cacciati nel 1948 e da allora considerati "assenti". Con il pretesto della sicurezza, la "legge degli assenti" è

rinforzata dalla proclamazione delle "zone o regioni speciali".

ANNOTAZIONI SU COME ISRAELE SI PROCURA L'ACQUA E SI ASSICURA LA SUPREMAZIA NEL SETTORE ALIMENTARE

Scelte come esempi recenti, se ne potrebbero aggiungere infinite altre, parlano di quotidiani soprusi. I coloni israeliani, con l'appoggio dell'esercito e della polizia, tentano continuamente di anettere terre palestinesi, in particolar modo quelle vicine agli insediamenti o agli avamposti. Fanno incursioni per colpire i palestinesi quando questi provano ad accedere alle terre per lavorarle, quando portano al pascolo le pecore, quando è la stagione delle olive o anche quando tentano solo di raccogliere erbe. A Gaza, invece, sotto tiro ci sono i pescatori.

La Striscia di Gaza sta soffrendo per una grave crisi idrica, a seguito dell'aggressione israeliana che ha distrutto pozzi e fonti idriche e impianti di potabilizzazione. Una dichiarazione recentemente rilasciata dall'organizzazione israeliana per i diritti umani B'Tselem ha rivelato che 60-80.000 residenti palestinesi di Gerusalemme sono rimasti senza acqua corrente per 3 mesi dopo l'estate 2014. Secondo la dichiarazione, a diversi quartieri a nord-est di Gerusalemme, separati dal resto di Gerusalemme dal Muro dell'apartheid israeliano, è stata negata la fornitura regolare di acqua a partire dal marzo del 2014. Alcune case sono state completamente tagliate fuori, mentre altre ricevono una fornitura sporadica. In altre ancora, la pressione nei tubi è così bassa che l'acqua non raggiunge i rubinetti.

A febbraio 2015, nel nord della valle del Giordano, l'esercito israeliano ha distrutto 1000 metri di conduttura che serviva a fornire l'acqua alle comunità palestinesi.

Le verdure raccolte nella Striscia di Gaza sono state esportate a marzo 2015 per la prima volta in otto anni. Prima del 2007, e quindi dell'embargo, gli agricoltori di Gaza esportavano normalmente garofani e fragole nei mercati del Medio Oriente e dell'Europa. Secondo un report del 2013 dell'American Near East Refugee Aid, il 46 per cento delle terre agricole di Gaza è diventato inaccessibile o inutilizzabile per la distruzione causata dalla "zona di sicurezza", e per i recenti conflitti militari.

Il 19 marzo 2015, le forze israeliane hanno sradicato 300 ulivi e distrutto più di 5.000 metri di barriere di pietra appartenenti ai palestinesi di un villaggio a sud di Nablus. I soldati sono entrati nella zona nord del paese e hanno sradicato gli alberi che appartenevano a residenti ed erano stati piantati come parte di un progetto agricolo nella zona.

Nello stesso giorno, quattro palestinesi sono stati arrestati nelle colline a sud di Hebron per aver raccolto erbe. Marzo è il mese di raccolta.

Sempre il 19 marzo, i bulldozer israeliani sono entrati nell'area di Rafah e la Marina israeliana ha sparato ai pescatori – cosa che, del resto, si ripete quasi quotidianamente.

L'esercito egiziano aveva appena demolito 1.020 case come seconda tappa della creazione di una "zona cuscinetto" lungo il confine con la Striscia di Gaza.

Le forze israeliane hanno aperto il fuoco contro pescatori palestinesi in tutta la riva di Sudaniyya. Con il cessate il fuoco del 26 agosto, Israele avrebbe dovuto allargare la zona di pesca lungo tutta la costa di Gaza a sei miglia nautiche.

Nel mese di aprile 2015, la Marina da guerra israeliana ha aperto il fuoco contro le imbarcazioni dei pescatori palestinesi nel mare di Gaza in diverse occasioni. Alcune navi da guerra israeliane hanno sparato contro pescherecci palestinesi, i pescatori a bordo sono stati costretti a mettersi in salvo, abbandonando le imbarcazioni. Stessa scena, altra occasione. I soldati di occupazione hanno sparato decine di colpi contro le imbarcazioni che si trovavano a meno di 4 miglia nautiche dalla costa.

Secondo il Centro per i Diritti Umani di Al-Mezan, a partire dall'1 settembre 2014 le forze israeliane hanno ucciso due pescatori, ne hanno feriti 17 e arrestati oltre 49; hanno inoltre confiscato 12 bar-



che da pesca e danneggiato attrezzi da pesca in 9 altri episodi.

A fine aprile 2015, coloni ebrei hanno proceduto nuovamente con il danneggiamento e l'eradicazione di alberi da frutto nel villaggio di Husan, del distretto di Betlemme nella Cisgiordania meridionale.

La condizione dei beduini è particolarmente precaria e difficile. Ad al-Araqib le loro case sono state demolite più di settanta volte dal 2010 e i beduini locali sono costretti a vivere entro i confini del cimitero. Oggi, i beduini devono fare affidamento su un pozzo scavato nel 1913 per l'acqua. Prima avevano l'elettricità e l'acqua convogliate nelle case, ma il governo israeliano ha distrutto le infrastrutture. Mentre dall'altra parte della strada, nell'insediamento solo per ebrei di Givot Bar, l'acqua è abbondante e i prati sono verdi.

Con il primo maggio 2015 i furti di terra vengono codificati. Le autorità dell'occupazione sostengono che i terreni confiscati non sono più di proprietà dei palestinesi, ma ora sono sotto la tutela del "Custode di proprietà degli assenti".

Nel suo rapporto, l'Istituto di ricerca applicata Areej, afferma che la "legge sulle proprietà degli assenti" ha subito modifiche che permetteranno l'assorbimento di un gran numero di terreni e immobili. I dipendenti del ministero delle Finanze di Israele potranno disporre delle proprietà e venderle esclusivamente agli israeliani con l'ausilio delle "Autorità per lo sviluppo" che le destina ad aziende per la costruzione e l'espansione degli insediamenti israeliani, soprattutto nella parte est di Gerusalemme.

Dopo la costruzione del Muro di separazione a Betlemme, Israele ha confiscato 7mila ettari in tutto l'insediamento di Har Homa con il pretesto che sono di "proprietà assente" e li ha assegnati al comune israeliano di Gerusalemme. Al comune di Betlemme, invece, è stato ordinato di non concedere permessi ai cittadini palestinesi le cui terre si trovino dietro il Muro.

L'1 maggio, le forze israeliane hanno aperto il fuoco contro agricoltori palestinesi nel sud della Striscia di Gaza. Le forze israeliane, dispiegate ad est di Rafah, hanno sparato a dei contadini, lanciando anche dei lacrimogeni per allontanarli dai campi.

Il 21 maggio, coloni israeliani hanno bruciato 90 ulivi vicino a Salfit, nella Cisgiordania meridionale.

Testimoni e agricoltori della cittadina hanno dichiarato che gli israeliani hanno sparato a camion e veicoli che arrivavano sulla scena.

Nel 2014, i coloni hanno distrutto circa 10.600 ulivi.

I FURTI DI ACQUA E IL TRATTENIMENTO DELLE IMPOSTE DA PARTE DI ISRAELE CON LA COMPLICITÀ DELL'AUTORITÀ PALESTINESE

L'entità sionista non fa il lavoro sporco da sola; è agevolata dall'atteggiamento quanto meno remissivo, quando non colluso, dell'Autorità Palestinese. Per esempio, Abu Mazen ha cominciato a frenare sul Rapporto Gladstone, cioè sull'istituzione di una commissione di inchiesta sui crimini compiuti da Israele durante Piombo Fuso [l'operazione militare lanciata da Israele contro la Striscia di Gaza

nel 2008], quando gli è stato ricordato che la nuova società di telecomunicazioni a cui partecipano due dei suoi figli era ancora in attesa della concessione di frequenze, concessione di competenza di Israele.

Israele dipende per il 71% da fonti dei Territori, quindi ogni cosa in materia d'acqua – dalla distribuzione alle infrastrutture alle tariffe – è decisa per consenso da un Joint Water Committee, composto da uno stesso numero di israeliani e palestinesi. Una forma di eguaglianza in apparenza, in realtà l'unica differenza è che tutto adesso avviene con il consenso palestinese.

Le tasse palestinesi sono riscosse da Israele (per quattro mesi, fino ad aprile 2015, era di 2 miliardi di shekel, 500 milioni di dollari, il valore delle tasse raccolte per conto della Palestina trattenute da Israele poi, pare, sbloccate). Queste somme vengono intanto reinvestite in Israele invece che nei Territori Occupati e un sistema di licenze ha consentito a Israele di indirizzare l'agricoltura in funzione delle sue esigenze: decidere cosa è possibile coltivare e commercializzare, con i suoi prodotti che dilagano, inevitabilmente più convenienti perché è Israele a controllare l'acqua e il suo prezzo. Così come le frontiere. Tutto ciò che si vende è fabbricato in Israele o importato attraverso Israele perché la Palestina non può né importare né esportare in proprio. Nessuna reale opposizione da parte dell'Autorità Palestinese, che si limita a contrattare per non perdere i privilegi e i tornaconti dei propri funzionari.

PARTE II

LA VITA SOTTO OCCUPAZIONE



ALCUNE NOTE SUGLI EFFETTI DELL'OCCUPAZIONE IN ALTRI SETTORI DELLA VITA DEI PALESTINESI

Ovviamente la vita dei palestinesi è complicata non solo per quanto concerne l'approvvigionamento di acqua.

L'occupazione israeliana agisce come un tormento su ogni aspetto del quotidiano. La sottrazione delle risorse vitali, il moltiplicarsi delle colonie, la militarizzazione del territorio sono strumenti interrelati della volontà genocida dello stato sionista.

A inizio febbraio 2015, le forze di occupazione israeliane hanno fatto irruzione in una scuola media a sud di Nablus. Il preside della scuola ha dichiarato che tre veicoli militari israeliani hanno circondato la scuola.

Si sono schierati in prossimità dell'edificio prima di irrompere al suo interno, nonostante la presenza degli studenti nelle loro classi. Gas lacrimogeni e bombe sonore sono stati lanciati nel cortile principale e nelle aule.

Gli episodi che seguono sono avvenuti nel mese di aprile 2015.

Durante un'incursione contro il villaggio beduino di al-Khan al-Ahmar in Cisgiordania, le forze israeliane hanno ferito un bambino e hanno confiscato pannelli per l'energia solare.

L'area è localizzata nel corridoio E1 che collega Gerusalemme alla colonia Maale Adumim, e le autorità di occupazione

stanno cercando di eliminare la presenza palestinese per far posto a costruzioni per gli israeliani.

Il vicepresidente del Comitato popolare contro l'assedio ha confermato che circa l'80% delle industrie della Striscia di Gaza è stato danneggiato dall'assedio israeliano che dura da più di 8 anni, e che ha portato alla loro totale o parziale chiusura.

Per la prima volta, un rapporto di Physicians for Human Rights Israel analizza il divario in termini sanitari tra i cittadini israeliani e i residenti dei Territori palestinesi. Questi ultimi presentano, rispetto ai primi, una speranza di vita di dieci anni inferiore, una mortalità infantile cinque volte più elevata e una mortalità materna più alta del quadruplo.

Il rapporto esamina, inoltre, i meccanismi di controllo israeliani che impediscono al Ministero della Salute palestinese (non certo esente da colpe) di fornire servizi sanitari completi ai suoi cittadini, compromettendone così le condizioni di salute. Tra i suddetti meccanismi rientrano non solo le limitazioni alla libertà di circolazione dei pazienti, del personale medico e dei farmaci, ma anche la gestione del budget palestinese (inclusi i fondi destinati alla sanità) da parte del governo israeliano, ad esempio attraverso il trattenimento e controllo delle imposte doganali relative alle merci importate.

Israele si è impossessato di terre palestinesi nella cittadina al-Khadra, nei pressi di Betlemme, affermando che si tratta di proprietà dello stato ebraico. Nello stesso contesto, le forze dell'occupazione hanno impedito a un altro abitante di coltivare la sua terra nella zona di Batn al-Maasi, nella cittadina di al-Khadra, con l'evidente intenzione di sequestrare tale proprietà, di circa 10 ettari, coltivata ad alberi di ulivo.

Soldati israeliani hanno aperto il fuoco contro abitazioni di agricoltori, a Khan Younis, nel sud della Striscia di Gaza.

Centinaia di residenti nei villaggi a nord della valle del Giordano sono stati allontani con la forza a causa di esercitazioni militari senza precedenti da parte dell'esercito israeliano nei villaggi nei pressi di Tubas dal 3 al 7 maggio. Le operazioni vengono svolte in una zona militare nell'Area C ad est di Tubas dove attualmente risiedono diverse grandi comunità palestinesi, costringendo alla fuga oltre 60 famiglie. Gli ufficiali dell'esercito israeliano hanno costretto molti residenti delle comunità rurali a firmare l'atto di concessione dei territori. Il rifiuto di lasciare le rispettive terre avrebbe comportato la distruzione delle abitazioni da parte dell'esercito israeliano.

Coloni ebrei hanno tagliato decine di vite a Halhul, in provincia di Hebron.

L'organizzazione internazionale per i diritti umani Human Rights Watch (HRW) ha pubblicato un nuovo rapporto sul lavoro minorile palestinese nelle colonie israeliane in Cisgiordania. Nel rap-

porto "Ripe for Abuse" (Maturi per gli Abusi), HRW documenta casi di minori palestinesi, anche di 11 anni, che lavorano in condizioni penose.

I minori palestinesi lavorano in genere 8 ore al giorno per 6-7 giorni alla settimana, per una paga che in media è meno della metà della paga minima obbligatoria per la legge israeliana. Trattano pesticidi e sostanze chimiche di cui, sempre per la legge israeliana, è vietato l'uso da parte di minori. Portano carichi pesanti, utilizzano macchine pericolose e lavorano a temperature molto alte nelle serre. Non hanno l'assicurazione sanitaria e sono costretti a pagare autonomamente le spese mediche per infortuni e malattie contratte sul lavoro.

DAL RAPPORTO DELL'UFFICIO CENTRALE DI STATISTICA PALESTINESE, MARZO 2015

A proposito del *bel* ruolo che ha avuto e ha tuttora l'architettura nel promuovere lo sviluppo di Israele, e per rovesciare le affermazioni elogiative dell'architetto artefice del Padiglione Israele.

L'ebraizzazione di Gerusalemme sta avvenendo in maniera sistematica, le forze di occupazione tentano di cancellare qualsiasi traccia del passaggio dei palestinesi nella città, le case vengono demolite e le autorità israeliane oppongono limiti e ostacoli alle richieste di permessi per la ricostruzione.

Le forze di occupazione, dal 1967 al 2000, hanno realizzato circa 500 operazioni di demolizione. Dal 2000 al 2014 sono stati demoliti 1.342 edifici a Gerusalemme creando 5.760 sfollati. Le autorità israeliane, tra il 2000 e il 2014, hanno obbligato 340 palestinesi residenti

nella città a procedere personalmente e con le loro stesse mani alla demolizione delle proprie case.

Il numero di avamposti e basi militari israeliane nella Cisgiordania nel 2013 si aggirava intorno ai 409. In Cisgiordania, ogni 100 palestinesi, ci sono 21 coloni israeliani. Nel governatorato di Gerusalemme, ogni 100 palestinesi ci sono 69 coloni.

Le autorità di occupazione israeliana vedono nei Territori Occupati della Cisgiordania dei campi fertili da sfruttare economicamente. Esse basano i loro piani d'azione e di sfruttamento soprattutto nelle aree denominate "C". Tali aree sono sotto il totale controllo israeliano, grazie agli accordi di Oslo, e rappresentano oltre il 60% delle aree della Cisgiordania. Sono considerate "riserve strategiche di risorse e ricchezze naturali".

Ai palestinesi è vietato l'uso di queste risorse grazie ai vincoli e alle restrizioni imposte da Israele. In queste zone sono dislocati insediamenti, avamposti israeliani e basi militari, oltre alla presenza di un muro innalzato per isolare oltre il 10% del territorio della Cisgiordania. Si deve aggiungere anche un'ulteriore vasta area, considerata dalle autorità israeliane zona militare, in cui è vietato l'accesso ai palestinesi. In queste stesse aree, Israele gestisce siti turistici, grotte e riserve naturali. Sfrutta le coste palestinesi del Mar Morto, privando i palestinesi della possibilità di godere di tali ricchezze.

Agli altri territori palestinesi in Cisgiordania, Israele riserva un trattamento speciale: discariche nella Valle del Giordano per lo smaltimento dei rifiuti; acque reflue provenienti dagli insediamenti; smaltimento dei rifiuti industriali; operazioni di perforazione del suolo per la ricerca di petrolio e gas naturale.

Nel rapporto si parla anche dell'aggressione contro Gaza dall'8 luglio al 26 agosto 2014, denominata "Margine protettivo". Le stime parlano della distruzione totale di circa 9.000 unità abitative e di quella parziale di altre 47.000. Gli edifici



Mercato di Hebron, scarichi dei coloni sulla rete di protezione

ci scolastici abbattuti sono stati 327, mentre le Università sono state parzialmente distrutte.

Le moschee parzialmente o totalmente distrutte sono state 71. Lo stesso per alcune chiese.

20 è il numero degli edifici governativi distrutti; mentre gli ospedali e i centri di assistenza sanitaria di base devastati raggiungono quota 29. A Gaza i morti palestinesi sono stati 2.220 di cui 547 bambini, 535 in diretta conseguenza degli attacchi israeliani. Circa il 68 per cento dei bambini uccisi dalle forze di Israele aveva meno di 12 anni.

Il tentativo di cancellare l'identità palestinese e la sua storia è da molto tempo utilizzato per far identificare l'intera collettività nella cultura israeliana. La ricostruzione pianificata del territorio, per rimarcare anche dal punto di vista architettonico il predominio israeliano, si fa scudo dell'aiuto degli archeologi che lavorano per sostenere una presenza ebraica precedente a quella araba. Anche semplici termini che potrebbero ricordare alle nuove generazione i tempi perduti, o la storiografia in antitesi con quella sionista, sono stati cancellati e sostituiti da nuovi. E così come la Palestina è diventata Israele, quasi tutto ciò che è palestinese è diventato israeliano o ebraico – dal falafel al ricamo caratteristici della Palestina.

ARROGANZE PARTICOLARMENTE INDECENTI MESSE IN ATTO DA ISRAELE NEGLI ULTIMI MESI

26 marzo 2015 – L'Università di Tel Aviv ha recentemente premiato con borse di studio 850 studenti che hanno preso parte all'aggressione militare israeliana

dell'estate scorsa contro la Striscia di Gaza. La "Borsa di studio del Presidente per servizi resi durante l'operazione Margine protettivo", che ammonta fino a 2.000 shekel israeliani, è stata assegnata ai vincitori come credito per l'insegnamento. Inoltre, molti dei ricercatori dell'Università hanno vinto il premio Israel Defense per le loro attività svolte al servizio dello stato.

26 marzo 2015 – Le autorità israeliane hanno emesso una serie di ordinanze di auto-demolizione per diverse abitazioni di civili palestinesi nel Negev. I poliziotti israeliani, che hanno consegnato le notifiche, hanno minacciato di radere al suolo gli edifici a breve nel caso in cui non fossero stati demoliti volontariamente dai loro proprietari.

Almeno 50 abitazioni di palestinesi sono state abbattute dalle autorità israeliane dall'inizio del 2015. Oltre 1000 case erano già state demolite lo scorso anno, come riferito dal portavoce dell'associazione Al-Naqab per la terra e gli esseri umani.

20 aprile 2015 – Il giornale ebraico Yediot Ahronot e altri report israeliani hanno rivelato che medici israeliani consegnavano le cartelle cliniche dei prigionieri al Servizio di Intelligence (Shin Bet) per essere utilizzate nel corso delle indagini. Gli investigatori israeliani hanno approfittato delle informazioni personali trapelate per esercitare maggiori pressioni sui prigionieri.

Un soldato israeliano ha dichiarato, in un'intervista del 5 maggio 2015, che lui e i suoi colleghi hanno bombardato civili

nella Striscia di Gaza durante l'offensiva israeliana dello scorso anno «per divertimento». «Abbiamo colpito obiettivi civili per divertimento», precisando che «un giorno, circa alle 8 del mattino, siamo andati ad al-Bureij, un campo per rifugiati molto popoloso nel centro di Gaza, e il comandante ci disse di individuare un obiettivo a caso e di sparargli». «In quel momento non abbiamo visto nessun combattente di Hamas, nessuno ci ha sparato, ma il comandante ci disse scherzando: dobbiamo inviare a Bureij un buongiorno da parte dell'esercito israeliano».

IL GAS DI GAZA

In termini energetici, Israele è sempre più in difficoltà e il gas naturale di Gaza è diventato l'epicentro di una lotta internazionale. Nei primi anni '90, i leader israeliani e palestinesi hanno iniziato a scontrarsi su supposti depositi di gas naturale nel Mediterraneo lungo le coste di Gaza. Questo conflitto, inizialmente circoscritto, si è esteso dopo il 2010 includendo la Siria, il Libano, Cipro, la Turchia e la Russia.

Nel 2000 l'ANP e la British Gas (BG) hanno siglato un modesto contratto per sfruttare quei giacimenti. BG prometteva di finanziare e gestire il loro sfruttamento, sostenere tutti i costi e di far funzionare i relativi impianti in cambio del 90% dei profitti. L'Egitto doveva diventare il punto di smistamento e di transito del gas sulla terraferma. I palestinesi avrebbero ricevuto il 10% dei profitti (stimati in circa un miliardo di dollari in totale) e avrebbero avuto un accesso garantito al gas sufficiente a coprire le loro necessità. Ma, nel 2000, Israele con Ehud Barak ha

dato il via all'era dei conflitti per i combustibili fossili del Mediterraneo orientale, cominciando il controllo navale sulle acque territoriali di Gaza per opporsi e bloccare l'accordo con BG. Israele, e non l'Egitto, doveva ricevere il gas di Gaza e controllare tutti i proventi destinati ai palestinesi, per evitare che i soldi fossero usati per "finanziare il terrorismo".

Quando i palestinesi hanno rifiutato le condizioni di Israele, il governo Olmert ha deciso di estrarre il gas in modo unilaterale, ma era necessario che Hamas venisse rimosso dal potere o disarmato. Nell'inverno del 2008 è stata lanciata l'operazione "Piombo fuso" che però non ha raggiunto l'obiettivo di trasferire la sovranità sui giacimenti di gas a Israele.

Nel 2009 il governo del primo ministro Benjamin Netanyahu ha trovato una possibile soluzione del problema in un immenso campo di gas naturale estraibile scoperto nel bacino Levantino, subito dichiarato "all'interno del territorio israeliano" – ignorando le affermazioni contrarie di Libano, Siria, Cipro e dei palestinesi.

All'inizio del 2011 il governo israeliano ha annunciato lo sfruttamento unilaterale di due campi. Le compagnie israeliane, a differenza di quelle libanesi, avevano la forza militare per operare in mare sotto la protezione dell'esercito. Israele ha schierato il sistema di difesa antimissilistico "Iron Dome" per controllare gli impianti. La perforazione nel campo più grande è, però, bloccata a tempo indefinito a causa della situazione di scarsa sicurezza.

Il sistema "Iron Dome" è stato usato anche durante l'operazione "Eco di

ritorno”, il quarto tentativo militare israeliano di riportare all’ordine Hamas ed eliminare la capacità palestinese di bombardare le installazioni strategiche di gas ed elettricità di Israele.

Il nuovo governo di unità palestinese ha seguito l’esempio di libanesi, siriani e turco-ciprioti, e alla fine del 2013 ha firmato una “concessione di sfruttamento” con Gazprom, l’enorme compagnia russa di gas naturale. A fronte di questo accordo con Gazprom, gli israeliani hanno lanciato il loro quinto tentativo

militare, l’operazione “Margine protettivo”, con due obiettivi principali legati fra loro: scoraggiare i piani russo-palestinesi ed eliminare il sistema missilistico di Gaza. Il primo obiettivo è stato apparentemente raggiunto quando Gazprom ha rinviato (forse per sempre) il suo accordo di sfruttamento.

Dopo 25 anni e cinque tentativi militari israeliani falliti, il gas naturale di Gaza è ancora sotto la superficie del mare e, dopo quattro anni, lo stesso si può dire di quasi tutto il gas del Levantino.

PALESTINA, OPPRESSIONE DALL’INTERNO

ANCHE LA PALESTINA PARTECIPA A EXPO 2015

L’Autorità Nazionale Palestinese partecipa a Expo 2015, riconoscente. Avalla la presenza di Israele alla manifestazione e non si oppone alle menzogne, alla narrazione politica che l’entità sionista impone sia di sé che della storia dell’occupazione.

La posizione riservata alla Palestina all’interno di Expo è relegata, come ospite, all’interno del “cluster”, il padiglione comune per Paesi senza risorse sufficienti per averne uno in proprio. Stretti là in 125 mq a esibire le “zone aride”, appunto, e non certo la “fioritura del deserto”.

I GOVERNI PALESTINESI

L’OLP fu fondata nel 1964 con l’obiettivo della liberazione della Palestina attraverso la lotta armata. Ne facevano parte rifugiati, classi popolari, rivoluzionari e intellettuali. Ora è diventata una sorta di proprietà privata del presidente Mahmoud Abbas, conosciuto come Abu Mazen. Praticamente esiste, oltre che per

garantire potere e soldi ai suoi funzionari, per fornire una copertura per i cosiddetti processi di pace e negoziati con l’occupante e sotto l’egida degli Stati Uniti, protettori di Israele. Nelle trattative ormai si mette tutto in questione. Yasser Abed Rabbo, segretario del Comitato Esecutivo, ha ideato la cosiddetta “Iniziativa di Ginevra” basata sulla sven-dita del diritto al ritorno dei profughi, che ha schiacciato la loro voce e la leadership del movimento dei prigionieri. L’obiettivo della costruzione di un Stato ha sostituito quello della lotta di liberazione, trasformando i combattenti per la libertà in poliziotti.

La resistenza armata non è più sostenuta dall’Autorità Palestinese, scatenando così la rabbia dei palestinesi che si vedono arrestare, torturare, uccidere i loro amici, familiari, compagni, dalle forze di Israele con un’indebolita possibilità di contrastarle come si dovrebbe.

La popolazione si trova repressa da due forze: quella d’occupazione e quella interna. Con l’accordo di Oslo del 1993

è stato sancito il patto tra leader dell’OLP e capitalisti palestinesi, con la messa da parte della lotta per la liberazione e il ritorno dei profughi.

Tra la popolazione palestinese, di fiducia nei rappresentanti delle autorità non ce n’è più da tempo, ma la resistenza contro l’occupazione non demorde comunque. Ora, poi, Israele chiede di vedere riconosciuta l’“ebraicità” dello stato e ciò comporterebbe il rischio della deportazione dei palestinesi al di fuori dei confini di uno stato ebraico e della definizione di “stato ebraico” della terra di Palestina. Nelle proposte statunitensi, il piano Kerry, c’è anche l’ipotesi di sostituire il diritto al ritorno con compensazioni individuali.

Da parte dei paesi arabi il silenzio è assordante, ma anche la divisione interna palestinese ha contribuito ad aumentare la debolezza del movimento palestinese.

L’Autorità Nazionale Palestinese, “braccio” dell’OLP, ha una legittimità che le deriva da Israele e dagli Stati Uniti. L’ANP, che comprende gli apparati esecutivi e di sicurezza, sulle questioni di politica interna ed esterna fa decidere i generali e i loro collaboratori.

Quando si incontrano, lo fanno vestiti con abiti costosi riuniti in lussuosi hotel e locali d’alto bordo. A Ramallah non è inusuale vederli arrivare in pompa magna su auto di gran di pregio, mentre i dipendenti pubblici, gli insegnanti delle scuole che dovrebbero stipendiare, sono costretti a scioperare per essere finalmente pagati dopo mesi e mesi senza vedere un soldo.

Le piccole fazioni dell’OLP ricevono delle piccole indennità in modo da assi-

curarsi il loro silenzio e non vedere, quindi, emergere la verità sull’ingiustizia e la corruzione della politica dell’organizzazione.

La considerazione che hanno attualmente l’OLP e l’ANP è scarsissima. I palestinesi che siano impegnati in qualche movimento o che semplicemente si incontrino per le strade delle città e dei campi profughi sostengono tutti la stessa cosa: le masse del popolo non hanno voce nella leadership e sono escluse dal processo decisionale, mentre i capi e i funzionari si sono arricchiti e difendono solo i loro interessi.

I veri leader, così come definiti dal popolo palestinese, non hanno alcuna voce in capitolo, ma vengono imprigionati, assassinati o isolati.

Nel caso di Gaza, i soprusi di Hamas sono frequenti: dai tentativi, non sempre riusciti, di ridurre al silenzio le donne o costringerle a vestirsi secondo i suoi canoni nelle università, alla sanzione (messa in atto anche fisicamente in strada o nei caffè con calci nel sedere) di comportamenti giovanili quali i capelli lunghi o l’ascoltare musica non conforme, al silenzio imposto ai lavoratori e alle loro proteste, all’imposizione delle sue regole su tutti gli aspetti della vita. Ma la forza di contrapposizione ad Israele e il soddisfacimento dei bisogni primari, insieme alla massa di gente inserita nei servizi pubblici che contano 70mila dipendenti, portano consenso a Hamas. Tanto per fare un esempio indicativo, anche un sacerdote cristiano di Gaza, Manuel Musallam, con un video ha invitato Hamas a resistere e a difendere l’onore dei palestinesi oppressi da Israele. Nel giugno 2014 Hamas e Fatah (storica

formazione, ora partito di Abu Mazen) hanno firmato un accordo per la composizione di un governo di unità nazionale, per ora alquanto inattivo.

Si registrano piuttosto alcuni effetti comici come quello di Hamas che mette agli arresti domiciliari i delegati di Fatah nei loro alberghi a 5 stelle perché non vogliono firmare il pagamento degli arretrati ai dipendenti pubblici di Gaza. Tornando all'accordo, questo era nell'aria da anni e nelle chiacchiere tra la gente palestinese si commentava ironicamente che ora le due formazioni si sarebbero dedicate anima e corpo all'importante compito di come aggiudicarsi i ministeri o a quello di ideare il nuovo logo sui documenti. Hamas e Fatah sono ormai percepiti dai palestinesi come un ostacolo alla libertà.

La situazione terribile dei rifugiati nel campo siriano di Yarmouk mette ancora più in evidenza la debolezza espressa dalla politica del governo palestinese. Non c'è molto da spiegare se non che è totalmente assente rispetto alla sofferenza atroce dei palestinesi che vivono ancora all'interno della carneficina siriana o che stanno cercando rifugio altrove.

I governanti palestinesi – presi, come tutti i loro omologhi nel mondo, dalla cura dei propri interessi e di quelli delle classi abbienti che rappresentano – lasciano che le grandi potenze mettano in atto la politica della frammentazione per imporre un carattere settario ai conflitti nella regione. La politica è sempre quella: tenere separati i conflitti curando di alimentare la divisione, corrompendo e asservendo all'ordine totale del capitale i capi locali, siano questi di destra o di sinistra, laici o religiosi, dittatori o demo-

cratici. Pena l'intervento militare per ristabilire l'equilibrio del comando.

E trova concretizzazione così il cinico avviso contenuto nella citazione che ha dato inizio a questo opuscolo.

C'è poi la questione dei “mukabarak”, i collaboratori palestinesi di Israele. Sono ovunque. A tutte le manifestazioni è sempre presente qualcuno di loro, e ormai chi lotta dà per scontato e inevitabile l'averne intorno, sostenendo che se si dovesse fare caso alla loro presenza non si combinerebbe più nulla. Con chiunque si parli, la questione delle spie emerge come un problema diffuso e particolarmente doloroso in una terra già così martoriata.

VESSAZIONI AD OPERA DEI GOVERNI PALESTINESI

Anche in questo caso, una piccola serie di notizie recenti per dare un'idea della repressione interna.

1 maggio 2015 – L'agenzia di stampa ufficiale dell'Autorità Palestinese Wafa ha riferito che un palestinese è stato arrestato sabato scorso per aver “attaccato e calunniato” Yasser Arafat.

I dati sulla violenza contro le donne nei territori occupati sono preoccupanti. Secondo il gruppo femminile Women against Violence, dal 1991, 162 donne palestinesi sono state uccise da un parente solo all'interno della linea verde.

Uno studio condotto dall'Ufficio Centrale di Statistica palestinese nel 2012 denuncia che il 37% delle donne sposate nei territori occupati è stato oggetto di forme di violenza domestica da parte dei mariti.

E secondo il The Tower, rivista che copre le notizie dal Medio Oriente, nel 2013 il numero di “delitti d'onore” in Cisgiordania e a Gaza è raddoppiato.

Da inizio maggio 2015, per la prima volta agenti della polizia palestinese sono stati dispiegati in tre diverse aree della Cisgiordania adiacenti a Gerusalemme est. Il portavoce del corpo di polizia palestinese ha dichiarato che la decisione è stata presa in coordinamento con le autorità israeliane.

Il comando centrale dell'esercito israeliano ha acconsentito all'apertura di tre stazioni di polizia palestinese nelle tre aree interessate allo scopo di affrontare questioni criminali e di mantenere l'ordine pubblico per la popolazione palestinese nell'area B intorno a Gerusalemme. La polizia dell'ANP pattuglia regolarmente anche altre parti della Cisgiordania, soprattutto le aree poste sotto il suo diretto controllo, come Ramallah e Betlemme.

La mattina del 3 maggio alle 7,00, mentre Nablus iniziava la sua giornata, la polizia palestinese ha fatto irruzione nel suq per far chiudere i venditori ambulanti. Non ci sono riusciti. Gli abitanti hanno reagito tirando pietre, ma nel resto della città sono stati chiusi tutti i baracchini del caffè e del cibo, i carretti dei venditori ambulanti nelle vie adiacenti alla piazza. Chi ha tentato di opporsi si è visto rompere i banchetti e quindi arrestare.

5 maggio 2015 – Il Comitato delle famiglie dei prigionieri politici ha dichiarato che le forze di sicurezza dell'Autorità Palestinese hanno arrestato 60 cittadini

della Cisgiordania sulla base della loro identità politica: la maggior parte degli arrestati appartiene infatti al movimento di Resistenza islamica Hamas.

7 maggio 2015 – Hamas proibisce la tradizionale marcia in onore del lavoro così Gaza perde anche il Primo Maggio.

Di lavoro, poi, ce n'è pochissimo, dopo otto anni di assedio e tre guerre che hanno raso al suolo – oltre a case e vite umane – anche industrie, negozi, fattorie e posti di lavoro.

8 maggio 2015 – 13 organizzazioni palestinesi per i diritti umani di Gaza hanno denunciato le pratiche delle forze di sicurezza dell'Autorità Palestinese: arresti di massa e convocazioni degli studenti dell'Università di Birzeit a causa delle loro attività politiche – sarebbero 20 gli studenti coinvolti. Il comunicato stampa ha aggiunto che gli studenti arrestati sono stati sottoposti a interrogatori avventi come oggetto le attività del blocco islamico e le cause della sua vittoria.

Gli scontri tra gli abitanti del campo profughi di Balata, a Nablus, e le forze di sicurezza palestinesi sono in aumento in seguito a una campagna per la sicurezza lanciata dall'Autorità Palestinese dal febbraio 2015. La campagna colpisce le attività criminali come il traffico di droga e la detenzione illegale di armi, ma alcuni residenti di Balata sostengono di essere colpiti in modo sproporzionato e di ricevere disparità di trattamento.

Il Comitato delle famiglie dei prigionieri politici ha annunciato che i dati raccolti indicano, a maggio 2015, la presenza di

più di 80 prigionieri politici nelle carceri dei servizi di sicurezza dell'Autorità Palestinese. Per contro, i servizi di sicurezza palestinesi operanti in Cisgiordania negano che nelle proprie carceri si trovi anche un solo prigioniero politico, sottolineando di limitarsi a trattenere gli accusati di possesso di armi e di traffico di denaro, insieme a tutti coloro che violano la legge.

E un aiutino per reprimere viene anche dall'Italia.

A marzo 2014 è partita per Gerico, in Palestina, la prima frazione di istruttori dell'Arma dei Carabinieri destinati ad addestrare le Forze di Sicurezza palestinesi nell'ambito di un accordo bilaterale stipulato tra il ministero della Difesa italiano e il ministero dell'Interno palestinese.



*Carabinieri della
MLADIT Palestine –
Missione Addestrativa
Italiana in Palestina*

AZIONI CONTRO, LA RESISTENZA ANCHE AL NEMICO INTERNO

Non bisogna assolutamente dimenticare che la lotta contro l'occupazione non si è mai interrotta. Dopo aver registrato le nefandezze dell'occupante e aver fatto almeno cenno ai soprusi e alle smisurate mancanze delle autorità di governo palestinesi, è il caso di dare uno sguardo e fornire un'idea delle diverse forme di opposizione e resistenza. Anche questa volta scegliamo, per semplicità, la formula espositiva delle annotazioni prendendo in esame il periodo più recente.

Non è possibile elencare in modo esauriente le azioni di lotta armata, le quotidiane opposizioni ai continui raid dei coloni, sostenuti dall'esercito israeliano, contro coltivatori e pastori, le lotte contro la distruzione di abitazioni o anche di interi villaggi. Come pure è difficile dar conto della resistenza alle violente incursioni dei soldati israeliani nelle città palestinesi e nei campi profughi.

Diverse organizzazioni internazionali sono presenti in Palestina come forza di

interposizione e di informazione. Altre sostengono campagne di boicottaggio dei prodotti israeliani. Gruppi teatrali, dei quali i più interessanti sono interni ai campi profughi, mettono in scena la resistenza, coinvolgono artisti internazionali e cercano contatti per poter portare fuori dalla Palestina la conoscenza della vita sotto occupazione.

Ogni venerdì si ripetono senza tregua manifestazioni contro l'occupazione e contro il Muro, in particolare a Gaza, Bil'in, Kafr Qaddoum, Nabi Saleh, Al-Ma'sara ecc. In queste occasioni, i soldati israeliano lanciano un'infinità di lacrimogeni, usano gli idranti, sparano proiettili di gomma e a volte anche proiettili veri, arrestano, quando non feriscono o uccidono.

Nel giugno dello scorso anno, un pastore palestinese detenuto da militari israeliani con l'accusa di aver lanciato delle pietre contro una macchina israeliana che stava transitando sulla "bypass road" è stato rilasciato grazie a un'azione di lotta popolare.

Secondo Amnesty International, sarebbero stati 4881 i missili rivolti da Gaza a Israele nel periodo dall'8 luglio al 26 agosto.

Il 4 maggio 2015, due palestinesi hanno cercato di accoltellare un soldato israeliano in Cisgiordania. Uno è stato arrestato, l'altro si è dato alla fuga.

Secondo quanto riportato da alcune statistiche israeliane uscite a maggio 2015, i palestinesi avrebbero effettuato dall'ini-

zio dello scorso anno 995 attacchi contro obiettivi israeliani, il più recente dei quali è stato un accoltellamento avvenuto a Hebron.

Il sito israeliano Walla ha dichiarato che 823 di questi attacchi sono avvenuti lo scorso anno, e che dall'inizio del 2015 se ne sono registrati altri 172; ha poi indicato Gerusalemme occupata come il fulcro di questi scontri, sfociati in centinaia di feriti tra forze armate, polizia israeliana e coloni, e in alcuni morti.

Secondo i dati diffusi dal sito, nel 2014 sono state lanciate 814 bombe molotov e 142 dispositivi esplosivi contro l'esercito e la polizia. Lo scorso anno le forze israeliane sono state oggetto di 16 scontri a fuoco, contro uno solo verificatosi dall'inizio dell'anno in corso.

Quest'anno si è registrato un sensibile aumento dei tentativi di attacco ai soldati israeliani: ne sono stati documentati 4, contro i 3 del 2014.

Per quanto riguarda gli episodi di investimento, se ne registrano 15 ai danni delle forze israeliane, 11 dei quali lo scorso anno sono sfociati nell'uccisione di un poliziotto e nel ferimento di altri due, mentre i 4 avvenuti dall'inizio di quest'anno si sono conclusi con il ferimento di alcuni soldati e coloni ebrei.

Al Balata Camp di Nablus, il 12 maggio, uomini armati hanno aperto il fuoco contro le guardie del presidente palestinese che erano nella loro auto. Fonti della sicurezza palestinese hanno riferito che una guardia presidenziale era alla guida del veicolo in quel momento. Il veicolo è stato colpito da sette proiettili prima che gli uomini armati abbandonassero l'area. Da mesi c'è tensione per

le azioni di intervento delle forze di sicurezza palestinesi dentro quello stesso campo.

PRIGIONIERI E MARTIRI

Le lotte all'interno delle carceri e fuori a sostegno dei prigionieri rappresentano una parte molto importante della resistenza all'occupazione. I prigionieri non vengono mai dimenticati, i muri delle città sono pieni delle loro immagini, le manifestazioni di solidarietà si ripetono incessanti e loro, i prigionieri, rilanciano senza tregua. C'è realmente continuità tra la lotta fuori e dentro le mura.

Sono tanti i reclusi cosiddetti amministrativi, una sorta di reclusione senza processo di cui si serve il regime di Tel Aviv per arrestare palestinesi quando il capo di imputazione non è definito (o addirittura inesistente) e che dura sei mesi prorogabili fino a cinque anni. E tanti sono anche i ragazzi minorenni reclusi. Attualmente i detenuti palestinesi sono circa 6200, la cifra più alta degli ultimi cinque anni. Torture e maltrattamenti sono continui e feroci: l'essere legati in posizioni forzate dolorose, la privazione del sonno e minacce all'incolumità dei familiari dei detenuti sono tra i più denunciati, specie nei momenti successivi all'arresto e nel corso di trasferimenti tra un luogo e l'altro. Anche i bambini palestinesi vengono picchiati, torturati in modo atroce e minacciati dai soldati israeliani durante gli interrogatori, secondo quello che riferiscono gli avvocati del comitato dell'ANP per le problematiche relative ai prigionieri.

Il costante riferimento ai martiri della resistenza ricalca la continuità della lotta tra l'interno del carcere e l'esterno: ricor-

dare chi è morto è certo un modo per non dimenticare, ma soprattutto per non separare chi ha lottato fino alla morte da chi sta lottando ora.

Ramallah-Ma'an, 3 giugno 2014: un gruppo per i diritti dei prigionieri, la Palestinian Prisoners' Society, ha dichiarato che 60 scioperanti della fame palestinesi sono detenuti in isolamento nel carcere israeliano di Eshel.

Centinaia di prigionieri rifiutano i pasti in solidarietà con i detenuti amministrativi che sono in sciopero della fame da 41 giorni. Sono circa 100 prigionieri in sciopero che hanno iniziato la loro campagna il 24 aprile in segno di protesta contro l'uso continuo da parte di Israele della detenzione senza processo contro i palestinesi, nonostante la promessa fatta nel 2012 per limitare tale pratica solo a casi eccezionali. La promessa era il risultato di uno sciopero della fame che aveva coinvolto più di 2.000 palestinesi, portandone molti sull'orlo della morte. I palestinesi in detenzione amministrativa sono spesso detenuti per mesi senza accusa né processo e senza accesso alle prove che hanno portato alla loro detenzione.

L'organizzazione dei diritti umani palestinese Addameer stima che circa 183 palestinesi siano attualmente trattenuti in detenzione amministrativa.

Secondo l'OLP, più di 800.000 palestinesi sono stati arrestati dal 1967, con 5.224 attualmente detenuti nelle carceri israeliane.

APPENDICE

SISTEMA D'ARMI DI ISRAELE



Questa appendice è un complemento del lavoro presentato nell'opuscolo "Il Sistema Israele" del settembre 2011. Già allora, nella premessa, si prendeva spunto dall'installazione di telecamere con software israeliano nella città di Milano e dalla visita dell'ex vice sindaco De Corato a Tel Aviv per prepararsi al rischio terrorismo in occasione di Expo 2015.

Si tratta di un piccolo aggiornamento, che non pretende di essere esaustivo in quanto qui ci si è principalmente concentrati sulla questione "acqua" in relazione all'apertura del Padiglione Israele a Expo Milano 2015.

L'imponente e innovativo sviluppo economico di Israele non sarebbe pensabile senza due pilastri dello Stato. Uno è il sistema universitario guidato dal principio dell'utilità economica delle ricerche accademiche lautamente finanziate, e sono già ben 11 i ricercatori israeliani che hanno ricevuto il premio Nobel. Ma l'altro pilastro, che potremmo considerare il principale, è l'apparato di difesa militare con il suo patrimonio di strutture e professionalità super specializzate e tecnologicamente orientate.

Durante il lungo servizio militare, che può durare fino oltre i quaranta anni, uomini e donne fanno un'esperienza di decisione e comando che metteranno a profitto, poi, nel civile. Da segnalare in particolare è la famigerata Unità 8200, con base semisegreta nel Negev – prati-

camente l'equivalente della National Security Agency (NSA) – i cui compiti sono: protezione dagli attacchi cibernetici, blitz digitali contro i nemici e raccolta di megadati. In questa Unità si sono formati quei numerosissimi veterani affermatosi poi nel settore dell'hi-tech fondando o guidando un numero considerevole di aziende come le digitali Nice, Converse e Check Point.

Israele usa l'occupazione militare della Palestina per testare i suoi armamenti e le sue tattiche e poi smerciarle nel mondo. Ci sono quasi 7mila esportatori privati e le compagnie statali fatturano 7 miliardi in un anno. Ha uno degli eserciti più potenti del mondo, una delle industrie di armi più tecnologicamente sviluppate e ha entrate tali da assicurarsi l'accesso nei mercati mondiali.

Armi, carri armati, sistemi di difesa antimissile, vengono pubblicizzati attraverso l'utilizzo interno per poi essere venduti all'estero. Secondo un rapporto pubblicato dal quotidiano Ha'aretz, nel 2012 il valore totale delle esportazioni israeliane di armi ha toccato quota sette miliardi di dollari, con un incremento del 20% rispetto all'anno precedente. Un balzo in avanti garantito dagli affari stretti con i mercati di tutto il globo, dagli Stati Uniti all'Europa, dal Sud America al Sud Est asiatico.

Per fare un esempio, l'ultimo grande accordo stretto tra Tel Aviv e un gigante del settore militare è stato con la Lockheed Martin, il principale rifornito-

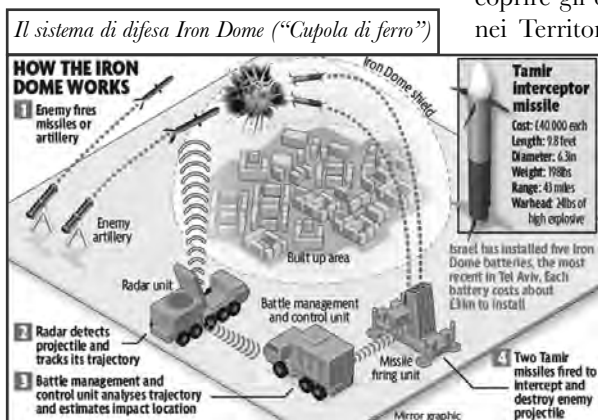
re di armi del governo degli Stati Uniti, nonché della NASA, che aprirà un centro di sviluppo tecnologico in Israele. L'accordo stretto con la Israel Aerospace Industries – la compagnia militare statale – è relativo alla produzione delle ali per il nuovo F35 della Lockheed per un valore di circa due miliardi e mezzo di dollari a partire da quest'anno, 2015, con durata decennale.

L'alta tecnologia delle imprese israeliane ha assicurato fama. Il ministro della Difesa, Moshe Ya'alon, ha annunciato poco tempo fa l'intenzione di dar vita a un nuovo esercito per il quale l'utilizzo di droni sarà la quotidianità: «Non siamo schiavi della tecnologia – ha detto il ministro alla stampa – ma la usiamo e la adattiamo alla realtà, dove i conflitti armati a cui abbiamo assistito negli ultimi 40 anni stanno diventando sempre meno rilevanti». A Gaza, sono stati sperimentati proprio questi droni, che consentono ai soldati che li manovrano di agire a distanza, senza essere disturbati dalla sensazione diretta di colpire. Sono i droni che gli americani usano da tempo in Pakistan, in Africa, in Afghanistan.

«Il futuro ci porterà verso battaglie che saranno determinate dalla superiorità tecnologica dell'IDF [Israel Defense Forces] in mare, aria e terra – ha aggiunto il ministro Ya'alon – Saranno sempre meno i mezzi pesanti e sempre di più le tecnologie sofisticate e senza equipaggio che ci daranno un significativo vantaggio su ogni nemico».

Il sistema di difesa Iron Dome, creato per individuare e abbattere i razzi da 155 mm e con un raggio di azione di 70 chilometri, ha avuto un'impennata di vendite dopo l'ultimo attacco a Gaza. Sono 24 i paesi in cui gli Iron Dome vengono venduti e, una volta comprato l'aereo, non servono il pilota e il suo addestramento. Obama ha finanziato con 70 milioni di dollari il sistema Iron Dome prima dell'operazione dell'estate 2014 contro Gaza e ha garantito altri 205 milioni per contribuire alla produzione del sistema. Due sono le compagnie israeliane che sostengono Iron Dome: Elta Systems, sussidiaria dell'Israel Aerospace Industries, e Rafael Advanced Defence System.

Anche la sicurezza interna rende: «Israele non ha abbastanza soldati per coprire gli oltre 700 checkpoint presenti nei Territori Occupati – spiega ancora Sergio Yahni – per cui si affida a compagnie private, facendo affluire altro denaro nel settore. Compagnie che prima si esercitano in Cisgiordania e poi mettono quell'esperienza a disposizione di altri: ad esempio, sono state compagnie private israeliane ad addestrare la sicurezza per i Mondiali in Brasile».



Di seguito, alcune notizie su innovativi sistemi di controllo e di aggressione che Israele sperimenta, utilizza e quindi esporta. Nella gestione dei conflitti, la collaborazione con Israele è basilare, perché fornisce quella tecnologia avanzata necessaria a gestire, controllare e contenere militarmente una massa umana sempre potenzialmente pericolosa per i governi.

Nell'autunno 2014, Ermes Technologies, eventuale beneficiaria della commessa, sulla home page del suo sito metteva la notizia che l'esercito italiano stava valutando l'acquisto da Israele di un sistema tecnologico di sorveglianza dei convogli militari. Il sistema, detto COBRA, è sotto l'esame degli ingegneri militari dell'esercito.

La Instro Precision, industria bellica del Kent, di proprietà dell'azienda di armi israeliana Elbit Systems – il gigante della Difesa guidata da Yair Cohen, ex generale e comandante dell'Unità 8200 – produce i droni che sono stati utilizzati per uccidere i civili palestinesi a Gaza. Sistemi ottici e telecamere, simili a quelle prodotte nella fabbrica Instro, sono gli stessi forniti dalla Elbit per essere utilizzate nei droni che sorvolano l'Afghanistan, così come nel muro dell'apartheid israeliano.

Il nuovo drone Watchkeeper, basato sul modello israeliano Hermes, è stato impiegato nel 2014 dal ministero della Difesa inglese. Il Watchkeeper è stato messo in mostra alla fiera delle armi DSEI di Londra con missili sotto le ali.

A fine 2011, il presidente colombiano Santos aveva annunciato l'acquisto di armi da guerra e aerei militari, comprese 4 aeronavi senza pilota (droni), e prevedeva l'installazione di 4 nuovi radar in punti-chiave del territorio nazionale. A luglio 2014, i media colombiani hanno confermato che il regime avrebbe comprato da Israele un nuovo sistema invasivo di spionaggio telematico.

A inizio 2015, è stato testato con successo in Israele il nuovo sistema di difesa aerea detto David's Sling o Fionda di Davide, destinato a colmare il divario tra i sistemi già attivi Iron Dome o Cupola di ferro e Arrow o Dardo (che intercetta missili balistici a lunga gittata). Il nuovo sistema è progettato per abbattere razzi e missili ostili in un intervallo compreso tra i 100 e i 200 km.

Componenti fabbricate da una ditta norvegese, Nordic Ammunition, sono state rilevate nelle armi usate a Gaza.

Sotto la copertura del training antiterrorismo, i più alti in grado di quasi tutte le maggiori forze dell'ordine americane, compreso il Dipartimento di Polizia di Baltimora, si sono recati in Israele per ricevere lezioni di occupazione. Questione accuratamente tenuta nascosta pur non essendo certo un mistero la collaborazione negli addestramenti militari tra i due paesi, come la presenza di israeliani nella prigione di Abu Grahbi per sovrintendere alle torture.

L'industria d'armi israeliana ha partecipato ad alcune delle discussioni-chiave

con i governi dell'Unione Europea sulla possibilità dell'utilizzo di droni nella sorveglianza dei confini. Nel 2013, un gruppo di studio dell'Unione Europea sui sistemi di volo senza pilota ha raccomandato a Frontex, l'agenzia europea per la gestione delle frontiere, di utilizzare i droni Hermes-900 nel controllo dei migranti per un periodo prova di 15 anni. Del gruppo faceva parte anche AUVSI (Association for Unmanned Vehicle Systems International), una associazione commerciale per i costruttori di droni tra i cui membri si trovano Elbit e Israel Aerospace Industries. Un altro membro del gruppo direttivo UE era la Ong Eurocae (European Association for Civil Aviation Equipment) nella quale è attivo un comitato dedicato ai droni con Israel Aerospace Industries tra i membri. Uno dei suoi droni, Heron, ha sorvolato nell'aprile 2013 la Spagna durante un'esercitazione di sorveglianza in mare, sebbene dovrebbe essere vietato ai droni di entrare nello spazio civile europeo. Due civili, un italiano e uno statunitense, sono stati uccisi da droni nell'area tra Afghanistan e Pakistan ad aprile 2015. Un rapporto del Bureau for Investigative Journalism documenta che, dal 2004 al 2015, 962 civili sono stati uccisi da droni statunitensi in Pakistan.

Il 9 febbraio 2015, la Direzione Israeliana R&D per l'Area di Ricerca Europea (ISERD) ha annunciato che l'UE aveva già approvato 162 progetti, nell'ambito della ricerca spaziale e di altri settori che includono la sicurezza nazionale e la tecnologia duale, con la partecipazione di Israele all'interno del programma di ricerca di "Horizon

2020", per un valore totale di 452,3 milioni di dollari. Si tratta di un nuovo Programma di Ricerca e Innovazione dell'Unione Europea per il periodo 2014-2020, con un budget di 70,2 miliardi di euro.

DAL SISTEMA D'ARMI AL CIVILE, NUOVE TECNOLOGIE DI CONTROLLO DA ESPORTARE

Non è certo una novità che nuove tecnologie nate in campo militare diventino parte della vita quotidiana e non proprio a vantaggio di chi le utilizza, anche quando appaiono come innovazioni al servizio della comunità.

Quando una qualsivoglia tecnica è stata ideata allo scopo di controllare e aggredire non perde tali finalità passando dal militare al civile. Al contrario, le conserva non espressamente dichiarate oppure occultate dalla propaganda. Farsi una buona pubblicità, come sappiamo bene, serve a vendere i propri prodotti, quindi essere presenti in ogni luogo dove c'è un'emergenza porta profitto, come inondare i mercati di prodotti all'avanguardia nei più disparati e remunerativi settori.

Brightway Vision è una start-up israeliana fondata nel 2010 da David Ofer, ex amministratore delegato di Elbit, compagnia internazionale di alta tecnologia applicata in campo militare e nella sicurezza interna. L'attività di Brightway Vision è quella di sviluppare per il mercato civile, in particolare per l'industria automobilistica, determinate tecnologie per la visione notturna, mutate dal settore militare. Il prototipo sviluppato è stato nominato BrightEye; è una tecnologia innovativa che usa un laser disposto

nei fari e una telecamera al centro del parabrezza che trasmette attraverso un microchip le immagini al display sul cruscotto. Il dispositivo BrightEye ha già ricevuto il sostegno di investitori nel settore automobilistico come Lubinsky Group. Molti produttori hanno già acquistato prototipi e due case automobilistiche hanno testato il sistema.

Grazie a TagYourCar, nuova app israeliana, sarà possibile contattare i proprietari sconosciuti di autovetture semplicemente digitando il numero di targa di queste ultime.

Mobileye, azienda con sede a Gerusalemme, propone una tecnologia per l'identificazione e l'avviso in tempo reale dei rischi di guida. Questa tecnologia sarà attivata in tutte le nuove auto del mondo.

Ai primi di febbraio 2015, il portavoce militare Avi Benayahu ha annunciato che circa 1,6 milioni di dollari sarebbero stati investiti nella formazione di più di un centinaio di "guerrieri mediatici" israeliani all'uso dei social media, per diffondere la propaganda israeliana in tutto il mondo.

Hyginex, compagnia israeliana, ha ideato un braccialetto *intelligente* creato per essere indossato da ogni membro del personale ospedaliero per assicurarsi che si lavi le mani dopo il contatto con un paziente. L'innovativa tecnologia ha ricevuto un finanziamento da Persistent System, software e tecnologia digitale, per espandere l'uso del braccialetto negli Usa e introdurlo in India.

Israele è sempre tra i primi ad inviare medici e squadre di salvataggio quando succedono disastri, anche se non possiede relazioni diplomatiche con il paese in crisi. Israele, tramite agenzie governative e non, è stato in prima linea quando si verificarono lo tsunami in Sri Lanka (2004), l'uragano Katrina a New Orleans (2005), il terremoto in Perù, il ciclone in Myanmar (2008), il tifone nelle Filippine (2009 e 2013), il terremoto di Haiti (2010), un incendio in un ospedale in Romania, i terremoti in Giappone (2011), il terremoto in Turchia (1999) e l'uragano Sandy sulla costa orientale degli Stati Uniti (2012).

Israele progetta il futuro della tecnologia adoperata nello sport partendo dall'esperienza militare: telecamere in grado di riprendere un'azione da un'infinità di angolazioni diverse, sistemi analitici in grado di misurare e registrare le prestazioni degli atleti e così via.

Ricercatori del Weizmann Institute of Science israeliano hanno recentemente scoperto un meccanismo che potrebbe essere utilizzato per rigenerare le cellule del muscolo cardiaco. La ricerca, apparsa di recente sulla rivista *Nature Cell Biology*, è stata condotta dall'italiano Gabriele D'Uva nel laboratorio del prof. Eldad Tzahor, e vi hanno partecipato anche l'Università di Bologna, lo Sheba Medical Center di Israele e l'Università del South Wales in Australia.

MATERIALI E INFORMAZIONI

American Near East Refugee Aid
Amnesty International
Areej – Istituto di Ricerca Applicata palestinese
B'Tselem, associazione israeliana
Bureau for Investigative Journalism, Londra
coolisrael.it
Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina
HRW – Human Rights Watch
Human Rights Bds
Istituto di statistica israeliano
MIT – Massachusetts Institute of Technology
Nenanews
NoCamels Israeli Innovation News
OCHA – United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs
Oxfam, Confederazione internazionale per aiuto umanitario e progetti di sviluppo
PHR – Physicians for Human Rights, Israel
Stockholm International Peace Research Institute
siliconwadi.it
Ufficio centrale di statistica palestinese
UNDP – Human Development Report, 2006
UNHCR – Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati
UNRWA – United Nations Relief and Works Agency for Palestine Refugees in the Near East
WHO – Organizzazione Mondiale della Sanità
Women against Violence
WRF – Water Right Foundation

SCRITTORI E GIORNALISTI

Ebru Buyukgul, a Londra lavora presso l'International Institute for Environment and Development, autrice e blogger freelance; Elias Akleh, scrittore arabo;
Khalid Amayreh, giornalista commentatore politico palestinese che vive nella Palestina occupata; Sergio Yahni, giornalista israeliano

AGENZIE, RIVISTE, CENTRI DI DOCUMENTAZIONE E QUOTIDIANI

Agenzia-Quds Press
Bureau for Investigative Journalism

Quotidiani israeliani: Yediot Ahronot, Ha'aretz, Jerusalem Post
Quotidiani on line celebrativi dell'evento Expo: ilgiornale.it, huffingtonpost.it, avvenire.it, invisibiledog.com, lastampa.it
The Tower, rivista sul Medio Oriente
Wacatanca, centro di documentazione
Wafa, agenzia di stampa palestinese
Wall Street Journal

SITI E BLOG

Bds Italia, electronicintifada, felesteen, freepalestine, ibtimes, infopal, libreidee, lindro, nuovacolombia, pflp, resumenlatinoamericano, romperelerighe, tesionline, voltairenet, Walla (sito israeliano)

CENTRI E COMITATI

Centro per i diritti umani di Al-Mezan
Comitato delle famiglie dei prigionieri politici
Comitato per i prigionieri palestinesi e gli ex prigionieri
Comitato popolare contro l'assedio di Gaza
Comitato popolare contro l'insediamento di Al-Khadra, Betlemme

DOCUMENTARI

The Fading Valley di Irit Gal (israeliana)
Israele, il cancro e Shoot di Samantha Comizzoli

TESTI

Architettura dell'occupazione, di Eyal Weizman, 2009
Il Sistema Israele, Acrati autoproduzioni, Bologna settembre 2011
Laboratorio Israele, di Dan Senor e Saul Singer, 2012
Medio-Oriente di Fuoco, Imperialismo e Resistenze arabe dall'800 ad oggi, dicembre 2014
Qualcuno con cui parlare, Israeliani e Palestinesi, di Francesca Borri, 2010

AZIENDE E CENTRI DI RICERCA CITATI

ACEA SPA – p.le Ostiense, 2 – 00154 Roma – tel 06 57991
ALIBABA – Sede: Hangzhou, Zhejiang, Cina
APPLE – Cupertino, CA, Stati Uniti d'America
AQUATE GROUP LTD – Afek Industrial Park 13 Hamelacha St. Rosh-Haayin, 48091 Israel
ARAD LTD – Dalia, 1923900 Israel Waze Tel 972-4-9897911 Fax 972-4-9897960

ARAVA POWER COMPANY LTD – Kibbutz Ketura D.N. Hevel Eilot, Eilot 88840 Tel 972 8 634 5673 Fax 972 8 634 5670

ASSOCIAZIONE 100 CASCINE TOURING CLUB ITALIANO – Corso Italia 10 – 20122 Milano, info@100cascine.it – C.F. 97590860157 – Tel. 02 85 26 749

AUTOAGRONOM ISRAEL LTD – Ramat Ha'shofet P.o.b 7526 Yokneam 20692 Tel. 972-4-9890675 Fax. 972-153-522639338 (da settembre 2014 di proprietà della cinese Shenyang Yuanda Enterprise Group)

AVANT VIDEO SYSTEMS – 11 Netivot Street p.o.box 309 Herzliya, Israel 46103e 7001 Hollywood BL Hollywood. CA 90028

BOSCA S.P.A. – Via Luigi Bosca, 2 14053 Canelli (AT) tel. 390141967711 fax. 390141968008

BRIGHTWAY VISION – Nahum het, p.o. box 15126, 31905, Israele Tel 972 4-831-5105

CIMEC CENTRO INTERDIPARTIMENTALE MENTE/CERVELLO Palazzo Fedrigotti – corso Bettini 31, 38068 Rovereto (TN) Tel 39 0464 808615 Via Delle Regole 101, 38123 Mattarello (TN) Tel 39 0461 283082 fax 39 0464 808690

COMVERSE INFOSYS INC. – Sede centrale in Woodbury, New York – Comverse Infosys Ltd. Israel Tel 972-3-766-4119/5258 Fax 972-3-766-4747

ENGINEERING INGEGNERIA INFORMATICA S.P.A. – Via San Martino della Battaglia, 56 00185 Roma Tel 06.49201 – Via Sommarive, 18 38123 Povo (TN) Tel. 0461-40.20.78

GIGAWATT GLOBAL – Gigawatt Global Rietland Park 125 1019 DT Amsterdam – Energiya Global affiliata di Gigawatt in Israele – 4 Yad Harutzim Street, Jerusalem, 93420 Tel 972-2-6332933 Fax 972-2-6332932

HAZERA SEEDS LTD – Berurim M.P Shikmim 7983700, Israel 972 8850 8815 972 8850 2442

HYGINEX – p.o.box 6684. Tel-Aviv 61066 Tel 972-77-4507088 Fax 972-77-4507089

IBM ITALIA – Circonvallazione Idroscalo 20090 Segrate (Mi) Tel 0259621

IBM R&D LABS in Israel, Haifa University Campus, Mount Carmel, Haifa, 3498825.

ISAYWEB – Piazza delle Cinque Scole, 36, 00186 Roma 06 6821 0098

JASCO GROUP – Cnr Alexandra Avenue and 2nd Street Midrand Gauteng 1685 South Africa Tel 27 11 266 1500 Fax 27 11 266 1532

JASCO EUROPE SRL – Jasco Corporation, Via Luigi Cadorna, 1, 23894 Cremella (LC), Italia Tel 039 9215811 Fax 039 9215835

LINX COMPUTATIONAL IMAGING LTD – Israel ora Apple

MEHADRI TNUPORT EXPORT L.P – Be'erot Yitzaq 60905 Tel: 972-3-9371371 Fax: 972-3-9371372, Contatto in Italia Van Grevenbroek Roy, RoyV@mtex.co.il

MEKOROT ISRAEL NATIONAL WATER CO. – Tel 04-6500663/4, Fax 04-6001415

MOBILEYE N.V. – Har Hotzvim, 13 Hartom Street, p.o. box 45157 Jerusalem 9777513, Israel Tel 972-2-541 7333 Fax 972-2-541 7300

NETAFIM LTD – Corporate Headquarters – Derech Hashalom 10, Tel Aviv, Israel 67892

Tel: 972 – 8 – 6474747 Fax: 972 – 8 – 6473983

NETAFIM ITALIA – Via Pian degli Alberi, 27, 16044 Cicagna (GE) Telefono: 0185 929401

NO CAMELS ISRAELI INNOVATION NEWS – Kanfei Nesharim 1, Herzliya, 4634601, Israel

PRESIDENT SISTEM – 2055 Laurelwood Road, Suite 210 Santa Clara, CA 95054 Tel (408) 216 7010 Fax (408) 451 9177 con altre sedi tre negli Usa

SILICON WADI – siliconwadi.it

SODASTREAM INTERNATIONAL BV – Italian Branch – Distributore per l'Italia Via San Pio X, 44 – 31020 S. nisco ano (TV) – Tel. 39.0438.400798

TAHAL – 5 Yahadut Canada St. Or Yehuda 6037505 Tel 972-3-6924635 Fax 972-3-6968814, quartier generale in Olanda, Claude Debussylaan 30, Vinöly Building 1082 MD Amsterdam

TAKADU – 4 Derech HaChoresh, Yehud 56470 Israel Tel 972 (3) 5555100 Fax 972 (3) 6323055

TECH MAHINDRA LTD – Survey No. 44 P, Near Bullaiah College New Resapuvanipalem Village

VISAKHAPATNAM – 530003 (Andhra Pradesh) India Tel 91 891 6624343. In Italia - Regus Milano Duomo, Via Torino 2, 20123, Milano

TRANSALGAE LTD R&D LABS & BIZ DEV office – 2 Pekeris St. Weizmann Science Park, Rehovot, 76702 Israel Phone +972 (0)8-936-6167 Fax +972 (0)8-936-6165

THE VOLCANI CENTER – P.O.B. 6, Bet-Dagan, 50250 Israel Phone 972 -3-9683226 Fax 972-3-9665327. Direttore: Yoram Kapulnik

WATER-GEN LTD – 33 Lazarov St., Rishon LeZion 75654, Israel T 972-3-9416861/2 F 972-3-9416860

YARRA VALLEY WATER – Lucknow Street, Mitcham Victoria 3132 Australia

INDUSTRIE MILITARI E PARAMILITARI CITATE

AUVSI ASSOCIATION FOR UNMANNED VEHICLE SYSTEMS INTERNATIONAL – 2700 S Quincy St, Ste. 400 Arlington, VA USA

ELBIT SYSTEMS LTD – Advanced Technology Center P.O.B 539, Haifa 31053 Israel

ELTA SYSTEMS LTD – 100 Yitzchak Hanasi P.O.B. 330 Ashdod 77102 Israel Tel 972-88572-333

ERMES TECHNOLOGIES SRL EUROPEAN COMPANY – via Piedicavallo 51-2B. 00166 Roma tel 06 6191401

EUROCAE EUROPEAN ASSOCIATION FOR CIVIL AVIATION EQUIPEMENT – 102 rue Étienne Dolet 92240 Malakoff France

EXPERT SYSTEM – Sede amm.va Via Virgilio, 56/Q scala 5 41123 Modena Tel 39 059 894011 Fax 39 059 894099 Sede legale Via Fortunato Zeni, 8 38068 Rovereto (TN) Tel 39 0464 443300

INSTRO PRECISION LTD – Hornet Close, Broadstairs, Kent CT10 2YD Tel 01843 604455

ISRAEL AEROSPACE INDUSTRIES – Ben Gurion International Airport, 70100, Israel Tel 972-3-9353111

LOCKHEED MARTIN CORPORATION – Tel (866) 562-2363 Intern. (201) 242-4397 TDD (800) 833-8334

NAMMO AS NORDIC AMMUNITION – Enggata 37, NO-2830 Raufoss, Norway Tel e fax 47 61 15 36 00

RAFAEL ADVANCED DEFENSE SYSTEMS LTD – POB 2250, Haifa, 3102102 Israel Tel 972-4-879-4444

ENTI, ISTITUTI E ISTITUZIONI CITATI

Centro di genomica di Fiorenzuola d'Arda

Confagricoltura

Direzione generale per gli Affari politici e di Sicurezza del Ministero italiano degli Affari Esteri

Fondazione Bruno Kessler

Fondazione Edmund Mach di San Michele all'Adige

IDF – Forze di difesa israeliane

ISERD – Area di ricerca europea

Istituto Blaustein di Studi sul Deserto di Israele

Ministero della Difesa inglese

MIT – Massachusetts Institute of Technology

MOST – Ministero israeliano della Scienza, della Tecnologia e dello Spazio

NATO

Provincia Autonoma di Trento

Società Internazionale di Biourbanistica

Unesco

Università Ben Gurion

Università di Bologna

Università di Gerusalemme

Università di Haifa

Università di Trento

Università di Udine

Università di Verona

USAID – Agenzia degli Stati Uniti per lo Sviluppo Internazionale

Water National Career – Ente statale israeliano